



Rassegna Stampa

del 01-07-2026

Rassegna Stampa

01-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO ENERGIA	01/07/2026	7	Delega nucleare, cosa si è detto in Senato = Ddl delega nucleare, cosa si è detto in audizione in Senato <i>M B</i>	3
SOLE 24 ORE	01/07/2026	11	Regina: «Energia nucleare vitale per la politica industriale» <i>Nicoletta Picchio</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD	01/07/2026	15	«Monitoraggio non invasivo del petrolchimico siracusano» <i>Alessandro Ricupero</i>	6
LIBERTA SICILIA	01/07/2026	4	Confindustria intola sala biblioteca avan Lo Bello un tributo alla sua eredità umana prenditi ; = Confindustria Siracusa intitola la sala biblioteca a Ivan Lo Bello: un tributo alla Sua eredità umana e imprenditoriale <i>Redazione</i>	7
MF SICILIA	01/07/2026	1	Paterna guida la Piccola di Palermo, «competenze e ricambio generazionale» <i>Redazione</i>	10
SOLE 24 ORE	01/07/2026	5	Al pensionamento scelta tra sei prestazioni per privilegiare durata o flessibilità <i>Claudio Pinna - Matteo Prioschi</i>	11

ECONOMIA

AVVENIRE	01/07/2026	8	Intervista a Marina Calderone - Calderone: salario giusto affidato alle parti sociali = Calderone: «Riqualfichiamo il lavoro Sul salario giusto alleanza con le parti» <i>Eugenio Fatigante</i>	13
REPUBBLICA	01/07/2026	26	L`Inps ha i conti in ordine meno pensioni, più welfare <i>Valentina Conte</i>	16
REPUBBLICA	01/07/2026	26	Rallenta l`inflazione i vertici della Bce divisi sul rialzo dei tassi <i>T. Mas.</i>	17
REPUBBLICA	01/07/2026	27	Intervista a Lucrezia Reichlin - Reichlin "Era una fiammata Francoforte ora stia ferma" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	19

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	01/07/2026	12	Sul nodo delle preferenze è stallo nella maggioranza <i>Emilia Patta - Manuela Perrone</i>	20
SICILIA CATANIA	01/07/2026	7	Schifani: «La crescita prosegue» La Cgil: «Fuggiti 100mila giovani» = Fra studio e lavoro la fuga dei giovani dal 2019 emigrati in quasi 100mila <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	22
SICILIA SIRACUSA	01/07/2026	1	Inda, nel nuovo Cda per la prima volta nessun siracusano <i>Monica Cartia</i>	24

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	01/07/2026	8	Inps inattivo nel 2025, l`avanzo è di 16 miliardi In crescita il welfare <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2026	8	Cala l`inflazione in Europa InItalia frenata fino al 3% <i>Redazione</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	01/07/2026	8	Orcel: «Per prosperare un`Europa più unita» <i>Alessandro Arena</i>	27

Rassegna Stampa

01-07-2026

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/07/2026	6	la e turismo gastronomico = Intelligenza artificiale e turismo enogastronomico: così la funzione "pro-doing" rivoluzionerà i viaggi <i>Claudio Grillo</i>	29
SICILIA	01/07/2026	61	In Italia l'ascensore sociale si è rotto e l'Istat certifica il crollo del merito <i>Santina Giannone</i>	31

SICILIA ECONOMIA

AVVENIRE	01/07/2026	6	Quegli ostacoli al credito per le micro Pmi = Credito a ostacoli per le piccole imprese Dal 2011 quasi dimezzato, e non riparte <i>Giancarlo Salemi</i>	33
QUOTIDIANO ENERGIA	01/07/2026	9	In Italia l'impatto maggiore nella Ue = Hormuz e prezzi dell'energia: in Italia l'impatto maggiore nella Ue <i>Enrico Quintavalle'</i>	35
SICILIA CATANIA	01/07/2026	12	Meno debito e più occupazione Pil tendenziale della Sicilia a 1,7% <i>Redazione</i>	37
SICILIA SIRACUSA	01/07/2026	45	Miasmi, i dati confermano inquinanti oltre i livelli = Miasmi, ancora inquinanti sopra soglia <i>Massimiliano Torneo</i>	38
SOLE 24 ORE	01/07/2026	22	South working, in Sicilia al via gli incentivi alle aziende <i>Nam.</i>	40

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/07/2026	3	Viabilità, siglata l'intesa tra Regione e Anas per snellire l'itinerario Palermo-Agrigento = Viabilità, siglata l'intesa tra Regione e Anas per snellire l'itinerario Palermo-Agrigento <i>Redazione</i>	41
SICILIA SIRACUSA	01/07/2026	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	43

CAMERE DI COMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	01/07/2026	33	Sussurri & Grida - Mediobanca, medie imprese: nel 2026 salgono export e ricavi <i>Redazione</i>	44
ITALIA OGGI	01/07/2026	29	Sempre meno credito per le Pmi <i>Giorgia Pacione Di Bello</i>	45
SOLE 24 ORE	01/07/2026	19	Medie imprese: nel 2026 incremento del fatturato ma pesa l'incertezza globale <i>Vera Viola</i>	46

EDITORIALI E COMMENTI

AVVENIRE	01/07/2026	8	Molti cantieri poco sistema = Molti cantieri poco sistema <i>Diego Motta</i>	47
STAMPA	01/07/2026	26	Lo scontro Meloni-Vannacci e quella corsa per il Quirinale = Lo scontro Meloni-Vannacci e quella corsa per il quirinale <i>Flavia Perina</i>	49

LE AUDIZIONI

Delega nucleare, cosa si è detto in Senato

Gli interventi di Enea, Arera, Sogin, Confindustria e Newcleo.

a pagina 7



Ddl delega nucleare, cosa si è detto in audizione in Senato

Enea si propone come organismo di supporto tecnico all'autorità di sicurezza. Arera per ora "in panchina". Gli interventi di Confindustria, Sogin, Newcleo, Infn, Cnr, Confimi industria, Coordinamento Free ed Aiee

di M.B.

La prima giornata di audizioni in commissione Ambiente del Senato sul Ddl delega nucleare ha visto un coro pressoché unanime di voci favorevoli al provvedimento, qualche proposta per migliorarlo e la richiesta di chiarire alcuni aspetti del testo e, più in generale, delle procedure legate al decommissioning e al deposito.

Sugli ultimi due punti ha posto l'accento l'ad di Sogin Gian Luca Artizzu: "Il nucleare ha numeri tali per cui non c'è bisogno di pubblicità ma di verità. Siamo continuamente oggetto di campagna in cui si travisano i dati". Il richiamo è in primis all'avanzamento del decommissioning: "Si prende un dato probabilmente di Arera di febbraio che dichiara che siamo intorno al 33-34%, senza spiegare che quel dato si riferisce solo a una delle tre fasi del decommissioning, lo smantellamento in senso stretto". Le altre due, ha aggiunto Artizzu, sono la messa in sicurezza e la gestione del combustibile nucleare, "senza le quali lo smantellamento non si fa". Quindi l'ad ha ribadito quanto già aveva detto nei mesi scorsi sempre in Parlamento: "Complessivamente siamo al 47,7%" (QE 25/2). Quanto ai costi del decommissioning, l'ad di Sogin ha evidenziato che in Italia sono anche inferiori a quelli di Paesi.

C'è poi la questione deposito: "Di recente abbiamo avuto un piccolo stop da parte di Arera (la sospensione del versamento

di 2 mln € di acconti per il trimestre luglio/settembre a Sogin, ndr), giustificato dal fatto che probabilmente non ci siamo capiti su quali documenti mandare, ma è tutto in preparazione", come aveva già fatto sapere la società nei giorni scorsi a QE. Sui tempi di messa in esercizio del deposito Artizzu ha confermato il 2039 e ha aggiunto che la società è al lavoro affinché "subito dopo la Vas saremo pronti con tutte le iniziative necessarie. Stiamo cercando di immaginare un modo diverso di progettare i lavori, per far sì che se anche dovessero esserci ritardi nella Vas li potremmo riassorbire noi".

Chiamata in ballo a più riprese, Arera in audizione si è limitata a ribadire il ruolo per ora attendista che le spetta: "Siamo in panchina, nel senso che fino a che il nucleare non verrà reintrodotta nel mix e poi abilitata, l'autorità non regolerà il nucleare. Dal momento in cui entrerà nel mix energetico lo regoleremo come facciamo con tutti gli altri impianti di generazione", ha detto la componente del collegio Francesca Salvemini. Che ha poi ribadito la disponibilità dell'Autorità a "collaborare alla fase successiva per la definizione di un programma nucleare" in qualità di orga-



Peso: 1-5%, 7-55%, 8-37%

nismo tecnico-scientifico e rimandato alla memoria trasmessa nei mesi scorsi alla Camera (QE 18/2).

Nel solco della collaborazione anche l'intervento di Enea, con la presidente Francesca Mariotti che ha proposto per l'agenzia "un ruolo di Technical support organization a supporto della futura autorità per la sicurezza nucleare". Un organismo, ha spiegato, "già adottato in numerosi Paesi, che potrebbe garantire indipendenza tecnico-scientifica nelle valutazioni di sicurezza, elevata qualità delle istruttorie autorizzative, continuità tra ricerca, regolazione e sviluppo industriale e una disponibilità di competenze altamente qualificate". Rispondendo a una domanda della senatrice Silvia Fregolent (IV) sulla possibilità di rendere Isin l'autorità di sicurezza, Mariotti ha aggiunto: "Certo che Isin potrebbe assumere" questo ruolo ma "per farlo bisogna dotarla di risorse, l'Isin di oggi dovrebbe trasformarsi ed evolversi per essere l'autorità del domani".

Citando un rapporto realizzato lo scorso anno con Enea, il vicepresidente Confindustria per l'energia Aurelio Regina ha stimato che con l'utilizzo di 15-20 Smr tra il 2035 e il 2050 si potrebbe attivare un mercato di oltre 46 mld €, con un valore aggiunto di 15 mld € e creare 120.000 nuovi posti di lavoro.

segue a pag. 8 ➔

Regina ha poi ricordato l'attenzione del Ddl alla valorizzazione della filiera nazionale e Ue: "I decreti attuativi dovranno prevedere strumenti specifici per coinvolgere le imprese italiane, rafforzare le catene di fornitura, sostenere la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico, nonché favorire la qualificazione delle imprese secondo standard riconosciuti a livello internazionale", ha detto. Tra le proposte di viale dell'Astronomia c'è l'introduzione di "strumenti a sostegno dello scale-up produttivo, programmi di qualificazione e iniziative di promozione della capacità industriale nazionale".

La valorizzazione delle filiere per Massimiliano Tacconelli, consigliere Confindustria, "meriterebbe di tradursi in strumenti più strutturati a sostegno delle imprese". Tra le proposte avanzate anche quella di istituire un "tavolo permanente di confronto" che garantisca la rappresentanza delle Pmi.

Un aspetto su cui in Senato hanno portato l'attenzione in tanti è il ruolo della formazione, a livello soprattutto tecnico più che accademico: un aspetto evidenziato da Artizzu, Tacconelli come da Ezio Previtali, direttore dei Laboratori nazionali del Gran Sasso. Non è mancato poi l'accento sulla ricerca: per il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) Antonio Zoccoli "occorre un programma di ricerca e sviluppo chiaro che coinvolga enti, università e aziende, semplificando al contempo le regolamentazioni per la costruzione di reattori sia a fissione che a fu-

sione", mentre Olga De Pascale, direttrice dell'Istituto per la scienza e tecnologia dei plasmi del Cnr, ha sottolineato l'importanza della transizione a un modello di partnership pubblico-privato nella ricerca.

Stefano Buono, ceo e cofondatore di Newcleo, ha ribadito l'esigenza di un'autorità di sicurezza: "Appena ci sarà faremo domanda di licenza per costruire ed esercitare reattori nucleari in Italia e non chiederemo finanziamenti".

Fuori dal coro la voce di Attilio Piattelli, presidente di Coordinamento Free, che ha criticato il concetto stesso di "nucleare sostenibile" notando che nel Ddl si fa riferimento a tecnologie "che oggi non esistono". Quindi ha aggiunto: "Se si tratta di una legge delega per la ricerca, nulla osta. Ma se si tratta di una legge che serve a fare una strategia energetica nazionale, i presupposti sono sbagliati".

Focus sui costi per Carlo Di Primio, presidente onorario dell'associazione italiana economisti energia (Aiee): pur ammettendo che in termini di Lcoe le Fer hanno un costo minore rispetto al nucleare, ha sottolineato che la convenienza emerge se si considerano i costi sistemici.



Regina: «Energia nucleare vitale per la politica industriale»

Confindustria

Il vicepresidente: approvare subito la legge. Nei dlgs la disciplina di dettaglio

Nicoletta Picchio

«Il ritorno all'energia nucleare è vitale per la politica industriale del paese e rappresenta una scelta non più rinviabile. Un progetto paese che guarda alle generazioni presenti e future». E' il messaggio di Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria per l'Energia, nell'audizione in Commissione Ambiente del Senato sul ddl in materia di energia nucleare, che ha auspicato una «rapida approvazione della legge, fondamentale per la sicurezza nazionale». Il ddl, ha detto Regina, ha il pregio di collegare l'abilitazione dell'energia nucleare al perseguimento dell'indipendenza energetica e al contenimento dei costi per i clienti finali.

L'auspicio è che si giunga rapidamente all'approvazione della legge, affrontando i dettagli nei decreti attuativi. Confindustria, ha detto Regina, «valuta positivamente la valorizzazione della filiera nazionale ed europea, per attivare competenze avanzate nella meccanica, componentistica, ingegneria, automazione, materiali, sicurezza, cantieristica, ri-

cerca e nei servizi ad alta specializzazione». I decreti attuativi dovranno prevedere strumenti per coinvolgere le aziende, rafforzare le catene di fornitura, sostenere la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico, favorire la qualificazione delle imprese secondo standard internazionali. L'auspicio di Confindustria è che siano introdotti strumenti a sostegno dello scale up produttivo, programmi di qualificazione e iniziative di promozione della capacità industriale nazionale.

«La delega al governo è solo un primo passo, l'apertura di una porta verso una grande opportunità per il paese», ha detto Regina. Il nucleare sostenibile, inoltre, è pienamente integrabile con le fonti rinnovabili: un mix energetico low-carbon al 2050 consente di ridurre i costi di sistema (stoccaggi, backup e rete) e di contenere gli oneri che contribuiscono al costo dell'elettricità per i clienti finali, con un risparmio cumulato stimato in circa 17 miliardi di euro. Un altro aspetto riguarda la bancabilità dei progetti: il ddl è coerente nel prevedere modalità di sostegno alla realiz-

zazione degli impianti. Confindustria valuta positivamente la priorità data dal ddl ad alcuni strumenti essenziali: il Programma nazionale per il nucleare sostenibile, l'Autorità per la sicurezza nucleare, l'adeguamento del quadro autorizzativo, una campagna informativa rivolta alla popolazione e alla formazione delle figure professionali necessarie allo sviluppo della filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA

Vicepresidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 13%

«Monitoraggio non invasivo del petrolchimico siracusano»

PRIOLO

L'assessora regionale all'Ambiente Giusi Savarino propone «un monitoraggio non invasivo nei singoli impianti del petrolchimico siracusano». Un'indicazione all'Arpa Sicilia dopo i miasmi industriali che nelle ultime settimane hanno destato preoccupazione tra la popolazione residente nella zona industriale siracusana. Un monitoraggio «più specifico e puntuale» al quale secondo l'assessora al Territorio e ambiente «in passato gli industriali si erano opposti». Mentre l'assessore sostiene che i rappresentanti degli industriali hanno dichiarato «che il diniego espresso in passato non verrebbe oggi reiterato, qualora la pro-

posta fosse corredata dalle relative schede tecniche». «Cogliamo questa nuova disponibilità di Confindustria affinché Arpa possa chiedere di realizzare una rete di monitoraggio ancora più puntuale, come esiste in altre realtà italiane - ha continuato Savarino -. Servirà a completare con più accuratezza la mole di osservazioni in corso, realizzate con la dotazione strumentale di alta tecnologia già in uso, individuando con più precisione l'origine dell'inquinamento».

In effetti tra l'assessorato regionale e gli industriali siracusani c'è stato uno scambio di lettere ma la disponibilità paventata dall'assessore Savarino appare piuttosto come un passo in avanti. «Dialogo e massima disponibilità da parte nostra - spiega il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale - ma

siamo ancora in attesa di un tavolo tecnico tra Arpa e aziende che avevamo proposto». La richiesta di installare degli analizzatori è della fine del 2023, ma le aziende hanno chiesto chiarimenti: «cerchiamo un confronto su proposte e necessità - continua Reale - perché le Aziende hanno già numerosi controlli e rispettano le normative di riferimento».

La proposta dell'assessora regionale all'Ambiente Savarino dopo i miasmi

Alessandro Ricupero



Peso: 11%

Nel centenario dell'associazione

Confindustria
intitola sala biblioteca
a Ivan Lo Bello:
un tributo alla sua
eredità umana
imprenditoriale

Pag. 4



Confindustria Siracusa intitola la sala biblioteca a Ivan Lo Bello: un tributo alla sua eredità umana e imprenditoriale

Nel centenario dell'associazione, la sede di viale Scala Greca rende omaggio all'ex presidente. Reale: «Ha immaginato la Siracusa di oggi». Pianese: «Uno dei figli migliori e più intelligenti della nostra città»

L'intitolazione della storica sala biblioteca di Confindustria Siracusa a Ivan Lo Bello è stata uno dei momenti più significativi delle celebrazioni per il centenario dell'associazione degli industriali. Nel corso dell'assemblea privata dei soci, imprenditori, dirigenti e familiari hanno ricordato la figura dell'ex presidente, scomparso un anno fa, protagonista di una stagione che ha segnato profondamente non solo la storia di Confindustria Siracusa, ma anche quella dell'imprenditoria siciliana e nazionale.

Con la scelta di

dedicargli uno degli spazi più rappresentativi della sede associativa, Confindustria Siracusa ha voluto rendere permanente il ricordo di un uomo che ha saputo coniugare impresa, cultura, legalità e visione strategica del territorio.

Ad aprire la cerimonia è stato il **presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale**, che ha ricordato il percorso associativo di Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Siracusa per sei anni, successivamente presidente di Confindustria Sicilia e vicepresidente nazionale dell'asso-

ciatione degli industriali.

«Ivan Lo Bello è scomparso da un anno, ma ha lasciato un segno profondissimo nella nostra associazione. Chi lo ha conosciuto lo ricorda con enorme affetto, ma soprattutto per la sua capacità di guardare lontano e per la visione che ha lasciato in eredità».

Reale ha sottolineato come molte delle intuizioni di Lo Bello abbiano anticipato di decenni lo sviluppo del territorio siracusano.

«Aveva immaginato la Siracusa di

oggi con venticinque anni di anticipo. Parlava di legalità quando affrontare questi temi era quasi un tabù e ancora oggi i suoi insegnamenti sono straordinariamente attuali».

La scelta di dedicargli proprio la biblioteca non è stata casuale.

«Abbiamo voluto ri-



Peso: 1-3%, 4-100%

cordarlo in maniera permanente all'interno della nostra sede dedicandogli questa sala, che abbiamo anche rinnovato per l'occasione. Ivan era un uomo di enorme cultura. Amava il merito e riusciva a coniugare perfettamente cultura e industria».

Nel suo intervento, Reale ha ricordato anche uno dei progetti più rappresentativi dell'impegno culturale di Lo Bello, l'Ortigia Festival, considerato un'iniziativa che contribuì ad elevare il livello dell'offerta culturale cittadina.

«L'Ortigia Festival rappresentò una straordinaria intuizione e contribuì ad innalzare la qualità della proposta culturale di Siracusa, influenzando anche la crescita delle rappresentazioni classiche dell'Inda che oggi tutti apprezziamo».

Il presidente di Confindustria Siracusa ha poi concluso con

un ricordo personale.

«Abbiamo la stessa età, abbiamo frequentato lo stesso liceo, il Gargallo, anche se in sezioni diverse. Ricordo quando, poco più che trentenni, venne a trovarmi in azienda prima della sua elezione a presidente di Confindustria Siracusa. Mi colpirono subito la rapidità del pensiero, la brillantezza, la capacità di leggere il futuro e quella visione che negli anni tutti hanno imparato a conoscere e apprezzare».

Parole di grande commozione sono arrivate anche dall'avvocato **Vittorio Pianese**, presidente di Confindustria Siracusa prima di Lo Bello e tra i principali sostenitori della sua candidatura alla guida dell'associazione.

«Avevo una grandissima fiducia in

Ivan e fui io a proporlo e sostenerlo come mio successore. È stato un presidente straordinario».

Pianese ha ricordato con emozione la perdita prematura di Lo Bello, sottolineando come la sua scomparsa abbia privato Siracusa di una delle sue personalità più autorevoli.

«Mi dispiace dover assistere a questa seconda intitolazione nella nostra associazione. Ivan dovrebbe essere qui con noi. È scomparso troppo presto e forse non tutti riescono a comprendere fino in fondo la sua grandezza, la sua preparazione, la sua professionalità e il grande amore che nutriva per Siracusa».

L'ex presidente ha evidenziato come Lo Bello abbia saputo interpretare il ruolo dell'imprenditore andando ben oltre gli aspetti eco-

nomici.

«Non è stato soltanto un interprete dell'industria, ma anche uno straordinario interprete della cultura. Le sue intuizioni sullo sviluppo della città, il lavoro svolto per immaginare una Siracusa proiettata nel futuro, il suo impegno nel teatro e nella valorizzazione culturale rappresentano un patrimonio che resta vivo».

Il ricordo si è concluso con un pensiero carico di emozione.

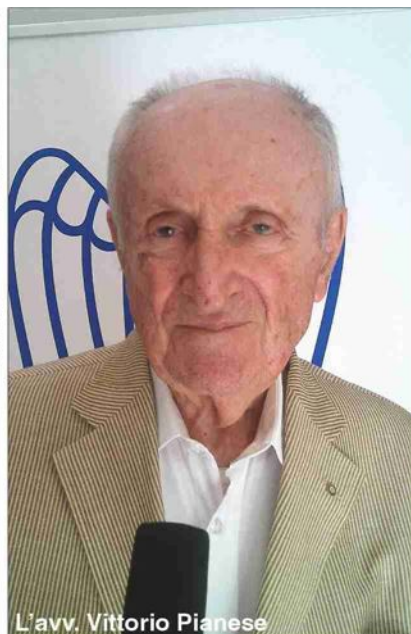
«La sua scomparsa è stata una terribile disgrazia. Siracusa ha perso uno dei suoi figli più intelligenti e migliori».

Con questa intitolazione, nell'anno del centenario di Confindustria Siracusa, l'associazione rinnova il proprio impegno a custodire la memoria di chi ne ha scritto le pagine più importanti, trasmettendo alle

nuove generazioni quei valori di etica, innovazione, cultura, legalità e servizio al territorio che hanno caratterizzato l'azione di Ivan Lo Bello e che continuano ancora oggi a rappresentare un punto di riferimento per il mondo imprenditoriale.



Il presidente Gian Piero Reale



L'avv. Vittorio Pianese





Un momento della scoperta della targa



Peso:1-3%,4-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Paterna guida la Piccola di Palermo, «competenze e ricambio generazionale»

Mettere le piccole e medie imprese al centro di una nuova stagione di crescita, rafforzando competenze, reti produttive, accesso al credito e capacità di affrontare le transizioni. È questa la linea con cui Giuseppe Paterna, imprenditore palermitano di 42 anni, alla guida di "Fortezza", azienda di infissi e complementi di arredo, si presenta alla guida della Piccola Industria di Sicindustria Palermo dopo l'elezione di lunedì. Una candidatura che punta a trasformare la rappresentanza delle Pmi in una piattaforma economica più operativa, capace di accompagnare le aziende nei processi di sviluppo e non soltanto di interpretarne le difficoltà. Paterna appartiene a quella generazione di imprenditori chiamata a gestire il passaggio tra impresa familiare e organizzazione manageriale. Un tema decisivo per il tessuto produttivo siciliano, composto in larga parte da aziende di piccola dimensione, spesso solide sul piano commerciale ma ancora esposte a fragilità strutturali: sottocapitalizzazione, difficoltà di accesso agli strumenti finanziari, carenza di figure tecniche, burocrazia, costi energetici e necessità di adeguarsi ai nuovi standard ambientali e organizzativi. «La piccola industria non può essere considerata solo come un insieme di imprese da tutelare nei momenti di crisi», afferma Paterna. «È una componente essenziale dell'economia reale, produce occupazione, investimenti e

competenze. Ma per competere deve uscire dall'isolamento e costruire reti più forti con banche, istituzioni, università, professionisti e grandi imprese». Il programma guarda soprattutto alla competitività. Per Paterna la Piccola Industria deve diventare un luogo di accompagnamento concreto: tavoli permanenti su credito e finanza agevolata, percorsi di formazione manageriale, supporto sui temi ESG, iniziative per il passaggio generazionale e collegamenti più stabili con il sistema della formazione. La sfida è aiutare le Pmi a crescere senza perdere identità, ma dotandosi di strumenti più evoluti di pianificazione, controllo e gestione. Il nodo del ricambio generazionale è uno dei punti centrali. Molte imprese siciliane nei prossimi anni dovranno affrontare la continuità aziendale, con il rischio di disperdere competenze e posti di lavoro. «Il passaggio generazionale non è una questione privata delle famiglie imprenditoriali», dice Paterna. «È un tema economico: quando un'azienda non supera questa fase, il territorio perde valore, occupazione e capacità produttiva». «La sua esperienza imprenditoriale e il percorso maturato all'interno del sistema associativo rappresentano una garanzia per la Piccola Industria di Palermo», ha commentato il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Al pensionamento scelta tra sei prestazioni per privilegiare durata o flessibilità

Le opzioni

Montante maturato fruibile durante il resto della vita o incassato in tempi brevi

**Claudio Pinna
Matteo Prioschi**

Fino a ieri, gli iscritti alla previdenza complementare avevano a disposizione due tipologie di prestazioni tra cui scegliere a partire dal momento del pensionamento: l'erogazione del montante maturato in capitale o sotto forma di rendita vitalizia. Ora si aggiungono tre prestazioni con caratteristiche e durate intermedie rispetto alle prime due.

Capitale

In via generale, l'iscritto può incassare subito, sotto forma di capitale, fino al 50% del montante contributivo che ha maturato. Si può arrivare al 100% se la rendita vitalizia generata convertendo non meno del 70% del capitale maturato, risulti inferiore al 50% dell'assegno sociale. Ciò può avvenire a fronte di un montante che dipende da diverse variabili, ma che in genere è inferiore a circa 80 mila euro. Possono arrivare al 100% anche gli iscritti alla previdenza complementare prima del 29 aprile 1993, a prescindere dall'importo della rendita vitalizia.

Se si incassa in capitale solo una parte del montante, la rimanente può essere fruita sotto forma di rendita vitalizia e, da oggi o dal 31 ottobre, come rendita a durata predefinita, oppure come prelievi, o come erogazione frazionata.

Rendita vitalizia

La rendita può assumere diverse forme e l'iscritto sceglie quella che preferisce al momento del pensionamento. Solitamente nella versione base consiste nell'erogazione di un assegno periodico che viene corrisposto fino al decesso della persona. L'aderente può però anche scegliere (a fronte di importi della rendita annua in genere inferiori rispetto a quella stabilita nella versione di

base) caratteristiche aggiuntive, tipo la reversibilità, nel qual caso l'assegno viene riconosciuto anche al superstite indicato), o l'erogazione certa per un predeterminato periodo (in genere 5 o 10 anni) a prescindere dalla sopravvivenza, per poi diventare vitalizia. Oppure una maggiorazione in caso di non autosufficienza o la richiesta della controassicurazione che consente di ricevere il capitale residuo in caso di decesso del pensionato.

Rendita a durata definita

In base alla legge istitutiva, la rendita a durata definita prevede l'erogazione di un assegno periodico corrisposto lungo la durata della vita residua stimata al pensionamento, secondo i dati Istat confermati da Covip. Se si muore prima, il capitale residuo lo incassa la persona eventualmente indicata dal beneficiario. Se si vive più a lungo, da un certo momento l'erogazione si interrompe. Ipotizziamo che a 67 anni la vita residua stimata sia 18 anni. La rendita sarà erogata fino a 85 anni. Tuttavia, la Covip ha stabilito che questa rendita si può chiedere anche per una durata superiore alla vita stimata; nel nostro esempio, magari 25 anni, fino a 92 anni di età.

Occorre rilevare come la rendita a durata definita, anche se scelta per un periodo molto lungo, non sia equivalente alla rendita vitalizia. La prima si esaurisce alla scadenza del periodo stabilito; la seconda, invece, continua finché la persona è in vita e quindi copre pienamente il rischio di longevità. A parità di montante, una durata più lunga riduce l'importo annuo rispetto a una durata più breve. Il confronto con la rendita vitalizia dipende dalle basi tecniche utilizzate dalla compagnia di assicurazione che in genere, però, scontano anche alcuni margini di sicurezza per sopravvivenze eccessivamente elevate. In caso di premorienza, la diffe-

renza è netta: nella rendita vitalizia reversibile il superstite indicato continua a percepire una rendita; nella rendita a durata definita, invece, al beneficiario spetta il capitale residuo, secondo le regole del fondo.

Prelievi liberamente determinabili

Sono una opzione della rendita a durata definita: il beneficiario che ha scelto tale rendita, invece di incassare gli assegni periodici, lascia il relativo importo in gestione presso il fondo. Successivamente potrà chiedere l'erogazione degli importi maturati e non riscossi. In questo modo, se in un determinato periodo non si necessitano di risorse economiche, le rate di rendita maturate possono non essere richieste e, assieme al montante maturato, si rivaluteranno nel tempo sulla base dei risultati ottenuti dagli investimenti effettuati dal fondo pensione.

Erogazione frazionata

Consente di incassare a rate tutto il montante maturato, in un periodo minimo di cinque anni, oppure più ampio. Può essere abbinata, come accennato, all'erogazione in capitale fino al 50 per cento. In tale ipotesi, quindi, si riceve la metà subito e l'altra metà in cinque anni. Le due prestazioni prevedono tassazioni differenti (si veda la tabella in pagina).

Da oggi adesione automatica del neo assunto ai Fondi

Il pensionamento scelto tra sei prestazioni per privilegiare durata o flessibilità

Opzione	Caratteristiche	Tassazione
Capitale	Incasso immediato fino al 50% del montante maturato	35%
Rendita vitalizia	Assegno periodico fino al decesso	35%
Rendita a durata definita	Assegno periodico per un periodo predeterminato	35%
Prelevi liberamente determinabili	Assegno periodico a scelta del beneficiario	35%
Erogazione frazionata	Incasso a rate del montante maturato	35%

Peso: 35%

Doppia scelta

Dunque, al pensionamento si hanno a disposizione cinque opzioni (sei in caso di montante riscattabile fino al 100%). L'erogazione in capitale è abbinabile alle altre, che sono invece incompatibili tra loro. Tuttavia, chi sceglie le tre nuove opzioni, sulla base delle modalità operative stabilite dal fondo di appartenenza può cambiare idea e passare alla rendita vitalizia. Seppur destinare tutto il capitale alla rendita vitalizia sia l'opzione più in linea con l'obiettivo primario della previdenza complementare, usufruendo della flessibilità ormai concessa si può operare in maniera completa-

mente diversa, ad esempio: ottenere il 30% in capitale, con il restante 70%, ottenere una rendita a durata definita e successivamente passare da quest'ultima alla rendita vitalizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni disponibili al pensionamento

PRESTAZIONE	MODALITÀ DI EROGAZIONE	ALIQUOTA FISCALE	FRUIBILITÀ
50% sotto forma di capitale	Immediata		
100% sotto forma di capitale*	Immediata		Prestazione già operativa
Rendita Vitalizia	Assegno periodico erogato lungo tutta la durata della vita	Per i periodi successivi al 1 gennaio 2007 massimo 15% che si riduce dello 0,30% per ogni anno di iscrizione alla previdenza complementare superiore al quindicesimo, fino a un minimo del 9%	
Rendita a durata definita	Rateizzazione del montante lungo un periodo pari alla vita attesa residua, o maggiore**		Si può chiedere dal 1° luglio ma i fondi hanno tempo fino al 31 dicembre per attivarla
Prelievi liberi	Erogazione libera nei limiti stabiliti dalla norma lungo un periodo pari alla vita attesa residua, o maggiore**		
Erogazione frazionata	Rateizzazione del montante lungo un periodo scelto dall'iscritto almeno pari a cinque anni**	Massimo 20% che si riduce dello 0,25% per ogni anno oltre il quindicesimo, fino al 15%	Si può chiedere dal 31 ottobre ma i fondi hanno tempo fino al 31 dicembre per attivarla

(*) Quando la rendita corrispondente ad almeno il 70% del montante finale è inferiore al 50% dell'assegno sociale. (**) In caso di premorienza, il capitale residuo viene corrisposto alle persone indicate dal beneficiario



Peso:35%

INTERVISTA La ministra: aumentata la sicurezza

Calderone: salario giusto affidato alle parti sociali

Fatigante a pagina 8



Calderone: «Riqualfichiamo il lavoro Sul salario giusto alleanza con le parti»

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Chiusa per una mattina intera alla Camera dove ha riferito in aula sulla sicurezza sul lavoro, la ministra Marina Calderone fa il bilancio in questa intervista sugli ultimi dati e le misure più recenti in materia di occupazione, ma anche su 4 anni di politiche del lavoro. E indica un punto cardinale per «cambiare la narrazione» dominante sulla strategia in materia del Governo Meloni: «Puntiamo a un mondo del lavoro sempre più qualificato, anche per reggere la sfida tecnologica». **Ministra, il caldo estremo di questi giorni riaccende il dibattito sulla tutela dei lavoratori più esposti, rider in testa. Che ne pensa dell'idea di estendere anche ai lavoratori oggi esclusi dagli ammortizzatori sociali forme di sostegno economico in caso di so-**

spensione dell'attività per alte temperature?

Ne ho parlato anche lunedì al Consiglio Epsco (riunisce i ministri di lavoro, politiche sociali e salute, ndr) a Lussemburgo: gli effetti del cambiamento climatico sui luoghi di lavoro sono da considerarsi un rischio strutturale, soprattutto nei settori più esposti. Siamo già intervenuti nell'ultimo Consiglio dei ministri: su mia proposta, è stato reintrodotta l'accesso alla Cig ordinaria senza incidere sul periodo massimo previsto. Nel 2025 un percorso condiviso con le parti sociali ci ha portato a un protocollo quadro sulle emergenze climatiche; ed è certamente possibile immaginare un tavolo di confronto per l'estensione della protezione anche a categorie oggi non coperte. **La Cgil lamenta che con il "salario giusto" inserito nel recente decreto Primo maggio si rischia di far rientrare dalla finestra i "contratti-pirata". Perché avete scartato invece il salario minimo? Ci sono, forse, forze economiche di cui parte della maggioranza non**

vuole alienarsi il consenso?

Alla visione di un solo sindacato bisogna contrapporre il giudizio quasi unanime di tutte le parti sociali. Individuare il Tec (Trattamento economico complessivo, ndr) come parametro per il salario giusto e affidare un ruolo primario ai contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative (che coprono il 95% circa dei rapporti di lavoro) significa aver dato nuove tutele ai lavoratori e maggiori certezze alle imprese. Se ne parla dal Patto della fabbrica e il dato concreto è che a realizzare questo principio sia stato un governo di centrodestra. Nel



Peso: 1-5%, 8-62%

merito, si tratta di un cambiamento epocale, non a caso salutato favorevolmente da tutte le forze sociali. Tranne una. Credo che si debba prendere atto che l'interesse del governo è solo e unicamente quello dei lavoratori e delle famiglie.

I sindacati confederali hanno un'intesa per confrontarsi con le associazioni imprenditoriali su salari, rappresentanza e contrasto al "dumping". Ma sul Tec i tre sindacati rimangono contrari alla definizione per legge prevista dal dl. Si può trovare una mediazione con la posizione del Governo?

Il decreto indica il Tec composto dalle voci fisse e continuative, dirette e indirette e differite, ma rimanda al dialogo tra le parti sociali la sua determinazione. C'è chi vuole fissare per legge il salario minimo e chi invece crede nella contrattazione collettiva, elemento costitutivo del nostro mercato del lavoro di cui dobbiamo andare fieri e da tutelare. Il decreto va proprio in questa direzione e i sindacati hanno condiviso la valorizzazione della buona contrattazione.

L'occupazione è al massimo storico, ma continua la fuga di tanti giovani (tra il 2011 e il 2024 630mila quelli che hanno lasciato l'Italia) per effetto dei bassi salari e della scarsa qualità del lavoro. Che cosa state facendo per invertire questa situazione?

Il decreto Primo maggio e il salario giusto sono parte della strategia. L'inversione del trend rispetto ai sa-

lari c'è: per Istat la retribuzione oraria media nel primo trimestre 2026 è cresciuta del 2,6% sul 2025. È in larga parte determinata dal rinnovo dei contratti. Sostenere la contrattazione collettiva e detassare gli aumenti, come abbiamo fatto nell'ultima legge di Bilancio, mira a tale scopo. Il recupero del potere d'acquisto perso in un decennio, però, richiede tempo. Il nostro obiettivo è creare le condizioni per fare esperienza all'estero, conoscere altri sistemi e tornare. Anche perché il mercato del lavoro italiano, oggi, chiede lavoratori che non trova. Proprio l'idea, contenuta nel dl, di legare gli incentivi - in gran parte per giovani e donne - al Tec qualitativamente "migliore" va nella direzione di dare più tutele, opportunità e risorse ai più giovani. È un cambiamento culturale, normativo ed economico molto rilevante. **Sul caporalato, causa anche della recente strage di Amendolara, interviene quasi solo la magistratura, specie nelle grandi città come Milano. Eppure molte situazioni sono sotto gli occhi di tutti. Perché i servizi ispettivi non riescono ad andare oltre singoli casi?**

Il fenomeno è complesso e mutevole. E il servizio ispettivo sta svolgendo un grande lavoro: le verifiche sono passate da circa 100mila nel 2022 a oltre 157mila, un incremento superiore al 50%. Tutte le inchieste della magistratura si basano sull'attività di vigilanza a cui collaborano carabinieri del Co-

mando tutela del lavoro, Ispettorato nazionale del lavoro, Inail e Inps. L'ultimo caso nel distretto tessile di Prato racconta di come le norme introdotte da questo governo stiano cambiando la percezione comune. Per la prima volta, il quadro indiziario è stato definito grazie alla collaborazione dei lavoratori cinesi, a cui potremo permettere di accedere a protezione, assegno di inclusione e accompagnamento al lavoro grazie alle modifiche del Testo unico sull'immigrazione.

Al di là dei contratti a termine, le altre forme di lavoro precario non nascondono un livello troppo basso di tutele? C'è qualcosa che va rivisto?

Nel mondo del lavoro c'è sempre qualcosa da rivedere perché segue le evoluzioni, che oggi sono tante e rapide. La prima riguarda la composizione: dopo 4 anni di mandato, in Italia ci sono 1,2 milioni in più di contratti a tempo indeterminato. La crescita del posto fisso, come si diceva un tempo, ha superato quella degli occupati nel periodo (1,1 milioni) perché sono diminuiti i contratti a termine. Dovremmo cambiare la narrazione. Dopo i moltissimi interventi fatti dagli incentivi per l'occupazione stabile alla formazione e la promozione della sicurezza sul lavoro, dal tetto a 12 mesi per l'uso dei tirocini extra-curricolari nello stesso gruppo di imprese al mantenimento in graduatoria dei lavoratori con disabilità fino a quando non

hanno un contratto stabile - il nostro obiettivo è la qualificazione del mondo del lavoro italiano. Anche se già offre tutele che altri sistemi, a partire da quello spagnolo, neanche sognano. Dobbiamo andarne fieri.

Con l'avvento dell'intelligenza artificiale si teme negli anni una caduta o una riconversione dei posti di lavoro. State predisponendo un piano?

Siamo davanti a una rivoluzione industriale che cambierà il mondo del lavoro e l'Italia è, in questo caso, decisamente avanti nel proporre strategie che tengano l'uomo al centro. Siamo tra i primi paesi a recepire l'AI Act e ad avere un osservatorio sul suo impatto nel mondo del lavoro, incardinato proprio al ministero. Cosa accadrà non lo sappiamo con certezza, ma possiamo analizzare le tendenze e farci trovare pronti.

La ministra:
«Va cambiata la narrazione sul lavoro: la crescita dei posti fissi supera quella degli occupati totali, le ispezioni sono salite del 50%
E abbiamo tutele che in Spagna neanche sognano»

Sul dl Primo maggio: tutte le forze sociali, tranne una, l'hanno apprezzato, lo ispira un cambiamento culturale. I giovani che espatiano? «Il recupero del potere d'acquisto perso richiede tempo, ma la strategia è in campo e l'inversione del trend c'è». Caporalato, «tutte le inchieste si basano sull'attività di vigilanza»



Peso: 1-5%, 8-62%



Operai al lavoro sotto al sole a Milano, nonostante il grande caldo di queste settimane



La ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone



Peso:1-5%,8-62%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'Inps ha i conti in ordine meno pensioni, più welfare

di VALENTINA CONTE

ROMA

L'Inps chiude il 2025 con i conti in equilibrio, ma il suo bilancio racconta soprattutto un cambio di pelle: un po' meno pensioni e più welfare. Il Rendiconto generale presentato dal Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza presieduto da Roberto Ghiselli, ultimo atto del mandato, registra un saldo finanziario positivo di 16,8 miliardi, più entrate che uscite, in miglioramento dai 15 del 2024. Il risultato economico è positivo per 4,5 miliardi, il patrimonio netto sale a 42,8 miliardi e l'avanzo di amministrazione a 136,8 miliardi.

Per Ghiselli è «un risultato importante» che attesta «l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico italiano». La spesa pensionistica, aggiunge, «è sotto controllo» e il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati «tende a migliorare, so-

prattutto nel lavoro dipendente privato». Resta però «un dato da attenzionare»: «La bassa crescita della contribuzione non proporzionale, in termini reali, alla crescita occupazionale», segnale di una criticità su «volume e potere d'acquisto delle retribuzioni». Leggi: lavoro povero.

La dimensione dell'Istituto si misura dai numeri: 571 miliardi di entrate, 554 di uscite, 425 di prestazioni istituzionali e 24,48 milioni di contribuenti. Le pensioni previdenziali valgono 325 miliardi, di cui 73 miliardi di tasse. A queste si aggiungono 30 miliardi di pensioni assistenziali (+37% in 10 anni). Nel decennio le prestazioni pensionistiche, comprese quelle assistenziali, scendono dall'89 all'84% del totale. Quelle non pensionistiche salgono dall'11% al 16%. L'assegno di inclusione arriva a 5,6 miliardi, 1,17 miliardi in più del 2024, lonta-

no dagli 8,87 miliardi del Reddito di cittadinanza nel 2021. La famiglia vale 26,7 miliardi, con l'assegno unico a 19,8 miliardi.

Sul lato entrate, i trasferimenti correnti dalla fiscalità generale scendono nel 2025 a 165 miliardi, -8,4%, per il taglio del cuneo trasformato in bonus fiscale. E per la minore spesa delle "Quote" pensionistiche: -2,1 miliardi. Ma nel decennio i trasferimenti dello Stato salgono dal 32 al 37%. Resta il nodo dell'evasione contributiva. I crediti salgono a 125 miliardi dai 119 del 2024, in gran parte a rischio inesigibilità. Il fondo svalutazione vale 100 miliardi.

L'Istituto chiude il 2025 in equilibrio e «la spesa è sotto controllo». Rimane il problema degli effetti del lavoro povero



Peso: 26-14%, 27-3%

Rallenta l'inflazione i vertici della Bce divisi sul rialzo dei tassi

Si ferma la corsa dei prezzi
in Italia, Francia e
Germania. Al forum dei
governatori le voci di un
addio anticipato di Lagarde

dalla nostra inviata

SINTRA

Alle nove di sera centinaia di persone risalgono dai vicoli, abbandonano i caffè ornati di azulejos, costeggiano le ville in stile manuelino. La collina di Sintra si svuota all'unisono: i turisti tornano con gli ultimi treni della sera nel caldo torrido di Lisbona mentre i banchieri centrali che convengono qui ogni estate per il loro simposio annuale restano nascosti in un resort immerso nei boschi e discutono di inflazione e intelligenza artificiale.

Sull'andamento dei prezzi sembrano in piena sospensione del giudizio, per dirla con Hegel. Nel ventoso Penha Longa Resort i dati di ieri sull'andamento dei prezzi al consumo (in Italia resta al 3%, in Francia scende all'1,8%, in Germania al 2,3%) hanno fatto tirare un sospiro di sollievo ai guardiani dell'euro. Ma la tregua tra gli Usa, Israele e l'Iran sembra scritta sull'acqua. E i picchi petroliferi stanno ancora contagiando l'economia.

Per il capoeconomista della Bce Philip Lane, occorre capire insomma «come quattro mesi di aumenti del costo dell'energia si trasmettano all'inflazione alimentare e a quella dei

servizi». Anche Olaf Slejpen, il governatore della banca centrale olandese, tradizionalmente nella schiera dei falchi, si mostra cauto: «un declino dei prezzi ora è una buona notizia ma bisogna vedere cosa sia rimasto» nelle cinghie di trasmissione dei rincari. Idem il presidente della Bundesbank Joachim Nagel: «L'inflazione è ancora significativamente sopra il nostro obiettivo». I mercati si aspettano un altro scalino di 25 punti in autunno, forse alla riunione di settembre. E il numero uno della banca centrale del Belgio, Pierre Wunsch, è l'unico a azzardare, per ora, che «potremmo non avere bisogno di un ulteriore rialzo dei tassi». Nell'era Trump, i mesi da qui all'autunno potrebbero rivelarsi un'eternità. E ormai l'aumento a settembre sembra quasi certo.

Dai conciliaboli a margine del simposio rimbalzano intanto notizie, di nuovo, di un possibile abbandono prematuro di Christine Lagarde. Potrebbe lasciare in primavera, quando scadrà il mandato del membro del comitato esecutivo e capoeconomista Lane; Macron potrebbe voler decidere lui un successore francese prima del possibile "deluge" elettorale, e si parla della vicepresidente della Banca di Francia Agnès Bénassy-Quéré. Due francesi ai vertici sarebbero troppi, e Lagarde potrebbe



Peso: 26-36%, 27-12%

fare il passo indietro e fungere da riserva della repubblica e assumere il ruolo di premier-tecnocrate se dalle elezioni dovesse emergere un presidente di destra e un Parlamento ingovernabile, rendendo la Francia vulnerabile agli umori dei mercati. Ma la presidente potrebbe anche andare, come previsto, a presiedere il Forum economico mondiale di Davos, un'ipotesi che era emersa già tempo fa.

Per la sua successione alla Bce resta in pole l'ex governatore della Banca d'Olanda, Klaas Knot, ex falco convertitosi ultimamente a posizioni

più accomodanti. L'olandese, racconta una fonte, avrebbe anche incontrato la premier Giorgia Meloni per assicurarsi il via libera dell'Italia, nell'eterno derby tra Paesi del Nord e del Sud. Sembra tramontata l'idea che la tedesca Isabel Schnabel possa assumere la poltrona di Lagarde, mentre sullo spagnolo Pablo Hernández de Cos pesa il timore che la presidenza della Bis possa essere reclamata, dopo il suo addio, dalla Cina.

— T.MAS

I NUMERI

3%

Italia

A giugno l'indice dei prezzi registra un aumento del 3% su base annua dal 3,2%

1,8%

Francia

Prezzi al consumo in frenata con un aumento dell'1,8% su base annua

2,3%

Germania

Rallentamento dei prezzi anche in Germania dove si registra un aumento sull'anno pari al 2,3%



Da sinistra il presidente della Fed Kevin Warsh, che oggi interverrà al Forum di Sintra. In alto la presidente della Bce Christine Lagarde



Peso:26-36%,27-12%

Sezione:ECONOMIA

Reichlin “Era una fiammata Francoforte ora stia ferma”

dalla nostra inviata

TONIA MASTROBUONI
SINTRA

Lucrezia Reichlin, professoressa della London Business School, ex direttrice della ricerca della Bce e tra le massime economiste al mondo, spiega a *Repubblica* perché la Banca centrale europea sbaglierebbe ad aumentare di nuovo i tassi di interesse a settembre e perché la resilienza europea decantata da Lagarde rischia di essere parziale senza un impegno serio sulle nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale.

Ieri i dati dell'inflazione in Italia, Germania e Francia sono stati più bassi del previsto.

«L'inflazione è molto più bassa di quanto non ci si aspettasse. E la conferma che il picco dell'inflazione recente è molto legato alla contingenza geopolitica e alla crisi nello Stretto di Hormuz e dunque al prezzo dell'energia. L'inflazione sottostante in Europa sembra essere stabile. In un'ottica di medio periodo non sembrano esserci segnali di allarme».

E la Bce cosa deve fare alla luce di questa novità?

«La Bce non fa più “commitment”, la cosiddetta forward guidance intesa come impegno a tenere il tasso di interesse ad un certo livello, o la sua reinterpretazione, la Framework Guidance che

significa “non vi diciamo cosa facciamo nel futuro ma vi spieghiamo come ragioniamo”, trasmette comunque un impegno a non segnalare traiettorie. Però dopo i dati di oggi, se i mercati prezzavano finora un rialzo a settembre, ora mi sembra tutto aperto».

Ma sarebbe giusto aumentare i tassi o bisognerebbe aspettare?

«Settembre è domani. Io penso che non ci sia nessuna appiglio per aumentare i tassi. I banchieri centrali sono ormai consapevoli che ci saranno più spesso shock sul lato dell'offerta legati a mancanze di materie prime fondamentali. E la banca centrale non può, in un'ottica di medio periodo, reagire ogni volta che c'è uno shock. Bisogna avere la consapevolezza della sua temporaneità, capirne la persistenza e mantenere lo sguardo lungo sapendo che un aumento dei tassi ha un effetto più profondo sull'economia reale. È importante anche la comunicazione, ovviamente: segnalare, come la Bce ha fatto a giugno, che il rialzo non è l'inizio di un ciclo restrittivo, è stato importante».

Lagarde ha parlato di un'economia europea divenuta più resiliente negli anni della crisi

finanziaria e del Covid.

«Sicuramente l'economia è più resiliente, e la crisi di Hormuz ha dimostrato che lo è diventata anche dal punto di vista della diversificazione energetica».

Spagna e Portogallo, che hanno puntato molto sulle rinnovabili, hanno risentito meno dalla guerra in Medio Oriente.

«Esatto, e questa dovrebbe essere la grande forza dell'Europa: insistere su questo punto, accelerare sulla transizione energetica. La Spagna e il Portogallo sono state meno colpite dallo shock mentre altri paesi sembrano voler ingranare la retromarcia, sulla transizione energetica».

L'Italia o la Germania... Ma è vero che l'economia europea più in generale è diventata più robusta?

«È resiliente, però il messaggio della conferenza di Sintra, che è stato tutto sulla tecnologia e l'impatto dell'intelligenza artificiale, ci dice che l'Europa è molto indietro. E che il divario con gli Usa sulla produttività sia per le tecnologie alla frontiera, sia per la capacità di diffondere le tecnologie, sta crescendo. Difficile dire che l'economia è resiliente se si continuano ad accumulare gap sulla produttività. L'Europa è nel mezzo di una rivoluzione tecnologica di cui rappresenta la coda. Mentre dominano gli americani e i cinesi».

L'economista: “Penso che non ci sia nessuna appiglio per un incremento a settembre. Non si può reagire ad ogni shock”

La crisi di Hormuz ha mostrato che i Paesi più avanzati sulle rinnovabili, come Spagna e Portogallo, hanno resistito meglio. La transizione energetica può diventare una forza

Il Vecchio continente è più solido rispetto alle crisi finanziarie, ma resta in ritardo nella sfida decisiva della IA

LUCREZIA REICHLIN
DOCENTE DELLA LONDON BUSINESS SCHOOL



Peso: 42%

Sul nodo delle preferenze è stallo nella maggioranza

Riforma elettorale. Due ore di vertice tra gli sherpa, ma Fdi non convince gli alleati
Il voto in Aula slitta di una settimana. Le opposizioni in trincea: «È anticostituzionale»

**Emilia Patta
Manuela Perrone**

È impasse sulla legge elettorale. Due ore di vertice a via della Scrofa tra gli sherpa della maggioranza ieri sera non hanno sciolto i nodi, a cominciare dalle preferenze su cui spingono Giorgia Meloni e i suoi, incontrando ancora le resistenze degli azzurri di Antonio Tajani e, soprattutto, dei leghisti di Matteo Salvini. I leader sarebbero stati pronti a videocollegarsi se ci fosse stato odore di accordo, ma le distanze sono risultate ancora troppo ampie.

Non convince gli alleati neppure il modello belga, che agli elettori offre un'alternativa: scegliere il partito accettando la lista dei candidati presente sulla scheda oppure barrare con una crocetta il nome che intendono votare. Una soluzione intermedia, che non sembra intaccare il potere di controllo delle segreterie: secondo il dem Dario Parrini appena il 10% dei parlamentari sono stati eletti in Belgio grazie alle preferenze individuali, scalzando le indicazioni dei partiti.

Due i motivi che hanno comunque spinto la premier e lo stato maggiore di Fratelli d'Italia, a cominciare dal plenipotenziario Giovanni Donzelli, a insistere con gli alleati per trovare un meccanismo che superi le doppie liste bloccate dei collegi plurinominali per la quota proporzionale e delle circoscrizioni per i listoni di 70 deputati e 35 senatori che scattano come premio di maggioranza in caso di superamento del 42% dei voti: da una parte il fuoco da destra di Roberto Vannacci, che continua a sparare contro le liste bloccate, dall'altro il timore che la Corte costituzionale possa intervenire con una sentenza additiva introducendo

d'imperio le preferenze in caso di ricorso preventivo contro il Melonellum o Stabilicum che dir si voglia.

Ricorso preventivo che è ormai certezza, vista la linea concordata proprio in queste ore dai leader del centrosinistra. «Abbiamo convenuto di fare una opposizione congiunta con emendamenti soppressivi. Dobbiamo contrastare tutti insieme ed essere pronti al ricorso alla Corte costituzionale», dice il leader del M5S Giuseppe Conte, proponendo anche un nome per la "cosa" progressista («Alleanza per la Costituzione e la Democrazia»). E la segretaria del Pd Elly Schlein gli fa eco: «Dentro a questa legge c'è già l'antipasto del premierato ed è l'indicazione del premier al momento del deposito del programma in via obbligatoria, che appunto tradisce l'intenzione originaria. D'altra parte Meloni ieri è stata chiarissima su qual è il vero obiettivo: l'obiettivo è il Quirinale, ed è un'altra buona ragione per provare a fermare questa legge elettorale. Sono ossessionati dal potere».

Fatto sta che le votazioni in Aula della riforma, che sarebbero in agenda da martedì prossimo, potrebbero intanto subire uno slittamento di una settimana. Secondo quanto riferito da fonti parlamentari di maggioranza, infatti, i problemi alla circolazione ferroviaria previsti per il 7 luglio (tra scioperi e interventi sulla linea) combinati con l'appuntamento del campo largo previsto per il giorno successivo a Napoli, avrebbero spinto il centrosinistra a richiedere una modifica del calendario che dovrebbe essere discussa oggi alle 14 nella conferenza dei capigruppo. Schlein non risparmia una battuta: l'esame slitta per lo sciopero dei treni? «Mi viene da pensare che magari è il modo

con cui Salvini sta manifestando il suo dissenso».

Resta, ma si complica, l'intenzione della maggioranza di incassare il via libera da parte della Camera entro la pausa estiva per poi ottenere la vidimazione del Senato entro settembre. Il ciclone Vannacci non sembra infatti, al momento, aver cambiato la prospettiva: con il nuovo sistema, che sopra il 42% darebbe un vincitore certo, contro il generale si potrà usare l'argomento del voto utile («se votate lui vince la sinistra e si prende ancora una volta anche il Quirinale»), mentre con il Rosatellum un Vannacci sopra il 5% sarebbe in grado di far perdere al centrodestra molti collegi uninominali ribaltando il risultato del 2022. Tutti a destra, infatti, ricordano il precedente del 1996 della Fiamma di Pino Rauti: prese appena il 2%, ma tanto bastò a far perdere al centrodestra guidato da Silvio Berlusconi tutti i collegi uninominali contendibili del Mattarellum determinando il risultato delle politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I leader del campo largo pronti al ricorso alla Corte costituzionale. Conte: «Chiamiamoci Alleanza per la Costituzione e la democrazia»

La premier Giorgia Meloni con i vice Matteo Salvini (a sinistra) e Antonio Tajani



Peso: 27%



Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Schifani: «La crescita prosegue» La Cgil: «Fuggiti 100mila giovani»

IDUE VOLTI DELLA SICILIA. Defr, governo ottimista. Dossier dei sindacati: «Pura propaganda»

Il governo regionale approva il Defr 2027/29, che «certifica risultati incoraggianti per l'Isola». Schifani si dice ottimista: «La crescita prosegue». Ma da un dossier della Cgil dati allarmanti su giovani e lavoro: dal 2019 a oggi un'emorragia di quasi 100mila siciliani fra i 18 e i 35 anni. «L'aumento del Pil? Soltanto propaganda».

**FRANCESCA AGLIERI RINELLA
E ALTRO SERVIZIO PAGINE 7 e 12**

Fra studio e lavoro la fuga dei giovani dal 2019 emigrati in quasi 100mila

CGIL. L'emorragia più consistente la soffrono le città metropolitane: Palermo, Catania e Messina

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

La Sicilia continua a perdere i suoi giovani. Dal 2019 a oggi quasi 100mila ragazze e ragazzi tra i 18 e i 35 anni hanno lasciato l'Isola, spinti dalla ricerca di migliori opportunità di studio, lavoro e qualità della vita. Un'emorragia che non si arresta e che alimenta il progressivo spopolamento del territorio, soprattutto nelle aree interne, privando la regione di competenze, energie e capitale umano indispensabili per il suo sviluppo. Dietro i numeri si nasconde una sfida che va oltre la semplice dinamica demografica: è il futuro stesso della Sicilia, sempre più segnato dall'emigrazione delle nuove generazioni e dalla difficoltà di offrire loro prospettive concrete di permanenza.

I dati - sconcertanti - emergono da uno studio di Cgil Sicilia, basato su statistiche Istat. Tra il 2019 e il 2026 96.328 giovani, ovvero il 9,6% della popolazione giovanile totale se ne è andato. Allo stesso tempo è invece aumentata la presenza delle stesse fasce d'età di giovani stranieri residenti (5.294 unità per un +8,28%).

«Numeri - ha detto il segretario

generale del sindacato, Alfio Mannino - che confermano la continua emorragia delle forze più fresche della società siciliana che scelgono o sono costrette a emigrare in cerca di migliori opportunità di vita e di lavoro». Tra questi ci sono i 30mila giovani che ogni anno scelgono le università del Nord per studiare. Tra il 2025 e il 2026, la perdita di residenti tra 18 e 35 anni è stata di 1.359 unità pari allo 0,14%. Le variazioni più negative, tra il 2019 e il 2026, si hanno tra i giovani di età compresa tra i 28 e i 30 anni (-15%). Tra i 21 e i 29 anni si registrano invece gli incrementi più significativi di stranieri. Nella provincia di Ragusa l'apporto di quelli residenti è salito del 27,06%. Per quanto riguarda il dato del saldo al netto della migrazione internazionale, a perdere la quota più consistente il 14,32% dei propri giovani, è stata la provincia di Enna, seguita da Caltanissetta -12,29%, Agrigento, -11,80%, Palermo con -10,61%, Trapani -10,23%, Catania

con -9,54%, Messina -11,84%, Siracusa -9,55% e Ragusa con -6,97%.

In termini numerici, l'emorragia più consistente la soffrono le città metropolitane: Palermo, Catania e Messina perdono 61.280 giovani. In termini percentuali sono invece le aree interne, Enna e Caltanissetta, a perdere di più. L'immigrazione internazionale tampona le perdite: a Messina il 28,10% in più di stranieri residenti (+2.154) porta la variazione al -9,36%, ridimensionando il calo del 2,48%.

«Il governo regionale parla di aumento del Pil - conclude Mannino - ma cantare vittoria quando i dati dell'emigrazione giovanile e dello spopolamento soprattutto delle aree interne non cambiano è fuori luogo e velleitario, pura propaganda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-10%, 7-39%



**Mannino
«Schifani
parla
di aumento
del Pil è
fuori luogo
e velleitario
Propaganda»**

Popolazione residente al 1° gennaio per età

Età	2026	2019	Variazione	Variazione %
18	50.097	54.131	-4.034	-7,45%
19	51.403	55.317	-3.914	-7,08%
20	52.091	54.259	-2.168	-4,00%
21	53.059	54.311	-1.252	-2,31%
22	51.811	54.719	-2.908	-5,31%
23	51.253	55.243	-3.990	-7,22%
24	51.483	56.630	-5.147	-9,09%
25	52.344	58.493	-6.149	-10,51%
26	52.266	60.803	-8.537	-14,04%
27	51.177	59.568	-8.411	-14,12%
28	50.646	60.043	-9.397	-15,65%
29	50.670	59.883	-9.213	-15,39%
30	50.700	59.965	-9.265	-15,45%
31	51.531	58.230	-6.699	-11,50%
32	53.032	58.150	-5.118	-8,80%
33	55.324	58.507	-3.183	-5,44%
34	55.084	59.612	-4.528	-7,60%
35	55.909	58.825	-2.916	-4,96%
Totale	939.880	1.036.709	-96.829	-9,34%

Popol. resid. straniera al 1° gennaio per età

Età	2026	2019	Variazione	var %
18	3292	3698	-406	-10,98%
19	3296	4032	-736	-18,25%
20	3098	3137	-39	-1,24%
21	3421	2758	663	24,04%
22	3249	2468	781	31,65%
23	3164	2538	626	24,67%
24	3493	2721	772	28,37%
25	4476	2640	1836	69,55%
26	4616	2935	1681	57,27%
27	4319	3063	1256	41,01%
28	4126	3630	496	13,66%
29	4140	3954	186	4,70%
30	4058	4282	-224	-5,23%
31	4068	4352	-284	-6,53%
32	3889	4509	-620	-13,75%
33	4058	4484	-426	-9,50%
34	4045	4457	-412	-9,24%
35	4427	4283	144	3,36%
Totale	69235	63941	5294	8,28%



Peso:1-10%,7-39%

Inda, nel nuovo Cda per la prima volta nessun siracusano

Il rinnovo del Cda della Fondazione Inda segna una fase di riassetto per uno dei principali istituti culturali italiani dedicati al teatro classico. Il precedente mandato è scaduto alla fine di maggio e, pur in assenza della pubblicazione del decreto del ministero della Cultura, le indiscrezioni circolate negli ambienti istituzionali delineano una composizione ritenuta definita.

A guidare il Consiglio, come da statuto, sarà il sindaco Francesco Italia. Accanto a lui siederanno Marina Valensise, nominata e confermata dal ministero della Cultura nel ruolo di consigliera delegata, la classicista Monica Centanni, designata dal ministero dell'Istruzione, Caterina Barone e Francesca Bartoletti, indicate dalla Conferenza Stato-Regioni e provenienti rispettivamente dalle università di Padova e di Parma. Caterina Barone è già nota all'ambiente dell'Inda per la lunga collaborazione, dal 1989 al 2009, con la rivista "Dioniso", periodico di studi sul teatro antico promosso dalla Fondazione, occupandosi della

sezione "Scena", dedicata al rapporto tra teatro classico e moderno.

Al di là dei profili individuali, la nuova composizione presenta due elementi di forte discontinuità. Per la prima volta il Consiglio sarà composto, ad eccezione del presidente, esclusivamente da donne. Inoltre, da quando Inda è diventata Fondazione nel 1998 e più dettagliatamente dal 2013, non risulterebbe la presenza di un siracusano all'interno del CdA. Un cambio di assetto che ridefinisce l'equilibrio tra rappresentanza territoriale e profilo nazionale delle competenze accademiche e culturali.

Resta ora l'attesa per la formalizzazione delle nomine attraverso il decreto ministeriale, necessario per rendere operativo il nuovo CdA. Le indiscrezioni appaiono convergenti nel delineare una governance destinata ad accompagnare la Fondazione nelle prossime stagioni, tra continuità istituzionale e nuovi equilibri culturali.

MONICA CARTIA



Peso: 1%

Inps in attivo nel 2025, l'avanzo è di 16 miliardi In crescita il welfare

Aumentano pensioni e sostegno al reddito
L'Istituto: «Rafforzare la lotta all'evasione»

ROMA

L'Inps archivia il 2025 con conti in salute: il saldo della gestione finanziaria raggiunge i 16 miliardi di euro, il risultato economico è positivo per 4,5 miliardi e l'avanzo patrimoniale netto sale da 35,31 a 42,83 miliardi. Numeri che, secondo il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, Roberto Ghiselli, confermano «l'equilibrio del sistema previdenziale italiano».

Le entrate complessive si sono attestate a 571 miliardi di euro, di cui 294 miliardi di contributi (+3,6%) e 165 miliardi di trasferimenti dalla fiscalità generale (-8,4%). Le uscite hanno raggiunto i 554 miliardi, con

425 miliardi destinati alle prestazioni istituzionali (+2%).

La spesa pensionistica è cresciuta dell'1,4%, arrivando a 325 miliardi. In aumento anche le risorse per il sostegno al reddito, passate da 18,9 a 19,7 miliardi, soprattutto per l'incremento delle indennità di disoccupazione e degli ammortizzatori sociali. Salgono inoltre di 2,4 miliardi le spese per l'inclusione sociale, trainate dall'assegno di inclusione, dal supporto per la formazione e dalle pensioni assistenziali.

Il rendiconto evidenzia anche un cambiamento nella composizione della spesa dell'Istituto: tra il 2015 e il 2025 il peso delle prestazioni pensionistiche è sceso dall'88,8% all'83,6%, mentre quello delle prestazioni non pensionistiche è salito dall'11,2% al 16,4%.

Resta però aperto il capitolo dei crediti contributivi, saliti da 119 a 125 miliardi di euro. Il Civ avverte che una quota rilevante rischia di essere inesigibile e chiede un rafforzamento delle misure contro evasione ed elusione contributiva, maggiore rapidità nel recupero dei crediti e una revisione dei criteri di cancellazione delle poste di bilancio.



Peso: 13%

Cala l'inflazione in Europa In Italia frenata fino al 3%

Primo timido calo dell'inflazione in Europa con Italia (3%), Germania (2,3%) e Francia (1,8%) che registrano oggi una frenata degli indici. Una buona notizia, legata anche agli interventi che i diversi Paesi hanno messo in campo per fermare il caro-energia, che però lascia ancora perples-

sa la Bce la quale, dopo l'ultimo rialzo dei tassi, resta ancora vigile. Per quanto riguarda l'Italia, i prezzi a giugno non sono calati, ma sono rimasti fermi consentendo un ribasso dal precedente 3,2%. Situazione però ancora fragile come testimoniato anche dai prezzi alla produzione dell'industria.



Peso: 3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2286

479-001-001

Orcel: «Per prosperare un'Europa più unita»

Laurea honoris causa all'Università di Palermo

L'ad di Unicredit non si sottrae al risiko sulle banche

«Vediamo se ci sono spazi, possiamo generare valore da soli»

Alessandro Arena

U

n riconoscimento che premia non solo il lavoro svolto in termini economici nei confronti della terra d'origine, la Sicilia, ma anche il ruolo attivo nel guidare le trasformazioni del settore bancario in ambito sia globale che locale: l'amministratore delegato di UniCredit Andrea Orcel ha ricevuto dall'Università di Palermo la laurea magistrale honoris causa in Scienze economiche e finanziarie. Una cerimonia che è stata l'occasione per fare il punto sull'attualità finanziaria più stringente: «Siamo osservatori – ha detto infatti il Ceo dell'istituto – vediamo se ci sono spazi per UniCredit oppure no». Un modo per tornare sul tema del risiko bancario in atto: «Quando si ha una banca che riesce a guadagnare quota di mercato in modo significativo, trimestre dopo trimestre – spiega – le acquisizioni possono aggiungere valore, ma il vero valore è la capacità di crescere e di continuare a generare valore da soli».

Tra le motivazioni che hanno portato al riconoscimento di Unipa a Orcel il suo contributo al funzionamento e all'evoluzione dei sistemi finanziari internazionali, la capacità di operare in contesti complessi, contribuendo a nuovi

modelli di intermediazione bancaria, l'interpretazione puntuale dei fenomeni economici. Poi l'altro tema a cui tiene: l'Europa, su cui l'amministratore delegato di UniCredit ha tenuto una lectio magistralis dal titolo evocativo, «Il coraggio di unire l'Europa. Leadership, finanza e competitività». In un contesto geopolitico profondamente mutevole e segnato da tensioni come quello attuale, il ruolo delle banche dev'essere quello del motore di crescita reale per cittadini e imprese e la necessità di sostenere e vincere le sfide tecnologiche del presente, partendo naturalmente dall'intelligenza artificiale. Ma per diventare il terzo blocco economico globale, dopo Stati Uniti e Cina, servono convergenza tra i singoli Paesi (tanto nei valori quanto nelle convinzioni) e finanziamenti solidi. Per quanto riguarda invece il ruolo di UniCredit in Sicilia Orcel – che ha origini proprio nell'Isola, a Gela, e un cui parente del nonno fu un sindacalista ucciso dalla mafia nel 1920 (Giovanni Orcel, da lui ricordato con commozione) – ribadisce l'impegno della banca al fianco di 300 enti pubblici tra Comuni, Università e ospedali in un territorio in cui la quota di mercato si attesta intorno al 25%.

Gli preme anche, però, il declino del Vecchio Continente: «Quindiciannifal'economia europea era circa il 10% più grande di quella americana; oggi quella statunitense è circa il 50% più grande della nostra». E per questo, secondo l'ad di Unicredit, non vanno dimenticate le barriere alla libera circola-

zione di beni e servizi, che equivalgono rispettivamente a tariffe del 45% e del 110%. «Credo moltissimo nell'Europa – ribadisce – e ritengo che per difendere le nostre differenze e per poter prosperare abbiamo bisogno di unirci. Abbiamo tutto il necessario per farlo, ma molte volte focalizziamo quello che non va, invece di mettere a fattore comune quello che va: UniCredit era totalmente frammentata tra 15 Paesi europei, però abbiamo trovato la maniera di mettere a fattore comune quello che ci permette di prosperare e mantenere le nostre differenze». In Italia, aggiunge Orcel, «ci eravamo posti, come anche negli altri Paesi, l'obiettivo di guadagnare quote di mercato in modo redditizio: pensavamo di riuscire a conseguire un punto nell'arco dei prossimi tre anni, credo che rivedremo quest'obiettivo al rialzo e questo dimostra che le nostre squadre riescono a crescere rapidamente e in modo corretto». La parabola di Orcel costituisce, secondo il rettore di Unipa Massimo Midiri, «un messaggio per i più giovani, su come si possano scalare le vette dell'economia e dell'imprenditoria mondiale attraverso la volontà e la voglia di fare. Lui è un siciliano illustre, una persona che ha portato la Sicilia ai vertici dell'economia mondiale». (*AAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore di Unipa Massimo Midiri «Con volontà ha portato la Sicilia ai vertici dell'economia mondiale»



Peso: 33%



Momento solenne

Massimo Midiri
e Andrea Orsel



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

479-001-001

Economia

Ia e turismo gastronomico

Servizio a pag. 6

Intelligenza artificiale e turismo enogastronomico: così la funzione "pro-doing" rivoluzionerà i viaggi

Una sorta di consierge digitale sempre presente, capace di accompagnare durante tutto il percorso di esperienza

ROMA - Come accadde con l'invenzione della stampa e, secoli dopo, con la diffusione del World wide web, anche l'Intelligenza artificiale sta segnando un punto di svolta destinato a ridefinire mercati, modelli di business e comportamenti dei consumatori. La velocità con cui questa tecnologia si sta affermando lascia intravedere un cambiamento profondo, con effetti destinati a incidere in numerosi settori economici. Tra questi, il turismo enogastronomico si prepara a vivere una trasformazione particolarmente significativa.

Secondo il Rapporto 2025 sul turismo enogastronomico italiano, realizzato da Roberta Garibaldi, docente di Tourism Management all'Università degli Studi di Bergamo e presidente dell'Associazione italiana turismo enogastronomico, in collaborazione con Valdichiana Living e Visit Emilia, il ricorso all'intelligenza artificiale da parte dei viaggiatori è in costante crescita. Nel giro di appena un anno e mezzo è diminuita la percentuale di turisti che considera l'Ia più rischiosa che vantaggiosa, mentre il suo utilizzo sta diventando sempre più frequente, soprattutto nella fase di scelta della destinazione e delle esperienze da vivere.

Siamo però soltanto agli inizi di un percorso che promette di modificare radicalmente le modalità di pianificazione e fruizione del viaggio, il ruolo degli attuali strumenti digitali e le strategie di comunicazione di imprese e destinazioni. Per comprendere meglio lo stato dell'arte e gli scenari che si stanno delineando, abbiamo intervistato proprio Roberta Garibaldi, che ci ha illustrato le principali sfide e opportunità che l'intelligenza artificiale porterà nel settore del turismo enogastronomico.

Lei distingue tra una funzione "pro-getting", legata alla ricerca di

informazioni, e una futura funzione "pro-doing". Quali sono gli esempi concreti di applicazioni che potrebbero accompagnare il turista durante l'esperienza sul territorio?

"Oggi l'Intelligenza artificiale viene utilizzata soprattutto come strumento di ricerca e ispirazione: aiuta a scegliere una destinazione, costruire un itinerario o individuare esperienze da vivere. Questa è la fase che definisco 'pro-getting'. La vera rivoluzione arriverà con la funzione 'pro-doing', in cui l'Intelligenza artificiale agirà concretamente durante il viaggio. Immaginiamo un turista che visita la Sicilia: l'assistente digitale potrà monitorare in tempo reale meteo, traffico, disponibilità di visite, orari di apertura e preferenze personali, modificando automaticamente il programma della giornata. Potrà prenotare una degustazione in cantina, acquistare il biglietto per un museo, suggerire un ristorante adatto a esigenze alimentari specifiche e persino tradurre in tempo reale il dialogo con il produttore. In prospettiva, l'Intelligenza artificiale diventerà una sorta di concierge digitale sempre presente, capace di accompagnare il turista durante tutto il percorso di esperienza".

Se sempre più persone utilizzeranno tali strumenti, cosa accadrà a guide, portali, Ota e siti delle destinazioni?

"Non credo che assisteremo a una sostituzione, ma a una profonda ridefinizione dei ruoli. Le Ota, i portali turistici e i siti delle destinazioni non potranno più limitarsi a essere contenitori di informazioni. Dovranno diventare piattaforme capaci di fornire dati aggiornati, verificati, prenotabili e interoperabili con i sistemi di intelligenza artificiale. Le guide turistiche, invece, mantengono un vantaggio competitivo molto importante: la capacità di creare relazioni umane, inter-

pretare il contesto, trasmettere emozioni e adattare il racconto alle persone che hanno davanti. L'Intelligenza artificiale difficilmente potrà sostituire la dimensione umana dell'accoglienza e della narrazione".

Come si dovranno evolvere le imprese del turismo enogastronomico per offrire esperienze personalizzate e comunicare in modo trasparente autenticità, sostenibilità e legame con il territorio?

"Le imprese dovranno compiere un salto culturale prima ancora che tecnologico. Oggi molte di esse raccontano autenticità, sostenibilità e territorialità attraverso il marketing. Ora queste affermazioni dovranno essere supportate da dati verificabili e facilmente interpretabili dalle piattaforme di intelligenza artificiale. Una cantina, un frantoio o un caseificio non devono per il Green claim, che oramai è legge, limitarsi a dichiarare di essere sostenibili, ma rendere disponibili informazioni concrete: pratiche agricole adottate, certificazioni, impatto ambientale, filiera, utilizzo delle risorse, rapporti con la comunità locale. Lo stesso vale per l'autenticità: sarà necessario documentare la storia dell'azienda, il legame con il territorio, le tecniche produttive e il patrimonio culturale associato. Parallelamente, le imprese dovranno strutturare la propria offerta in modo più modulare e personalizzabile. Chi saprà descrivere e organizzare la propria offerta in maniera dettagliata e interoperabile avrà maggiori possibilità di essere raccomandato dagli assistenti digitali".



Peso: 1-1%, 6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'Intelligenza artificiale può aiutare a valorizzare destinazioni e produzioni meno conosciute oppure rischia di favorire i luoghi e i marchi che hanno già maggiore visibilità online, contribuendo a un'omologazione delle scelte dei viaggiatori?

“Entrambe le dinamiche sono possibili. Da un lato, l'Intelligenza artificiale rappresenta una straordinaria opportunità per territori minori, aree rurali e produzioni meno conosciute. Se adeguatamente descritte e presenti nei database digitali, queste realtà possono essere suggerite a viaggiatori che cercano esperienze autentiche, sostenibili o fuori dai circuiti più affollati.

Dall'altro lato esiste un rischio concreto di concentrazione della visibilità. Gli algoritmi tendono a lavorare meglio dove esistono più dati, più contenuti e maggiore notorietà. La partita si giocherà quindi sulla qualità e sulla disponibilità dei dati. Le destinazioni che sapranno organizzare informazioni strutturate, aggiornate e accessibili avranno maggiori possibilità di essere raccomandate. L'obiettivo non deve essere soltanto essere presenti online, ma diventare riconoscibili e comprensibili agli agenti intelligenti, che gui-

deranno una parte crescente delle scelte dei viaggiatori”.

Claudio Grillo



Roberta Garibaldi



Peso:1-1%,6-58%

In Italia l'ascensore sociale si è rotto e l'Istat certifica il crollo del merito

IL REPORT. Un Paese immobile, dove privilegio e marginalità si tramandano da 70 anni

SANTINA GIANNONE

Un tempo si chiamava riscatto. Oggi somiglia a un'illusione ottica, un gioco di prestigio in cui l'espansione dei consumi maschera la rigidità delle strutture di partenza. L'idea che lo studio, il talento e lo spirito di sacrificio bastino a ridisegnare la propria traiettoria di vita si scontra con una realtà macroeconomica inflessibile. Nell'Italia di oggi la classe sociale d'origine continua a esercitare un'ipoteca silenziosa e duratura sulle aspirazioni individuali. La culla, insomma, pesa più del curriculum. Lo certificano i dati estratti dal Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese, pubblicato dall'Istat, che analizza le trasformazioni strutturali dell'occupazione e le barriere che bloccano la mobilità sociale nel nostro Paese.

Se si osserva la mobilità assoluta, ovvero la percentuale di cittadini che svolge un lavoro diverso da quello dei genitori, il sistema sembrerebbe registrare un movimento espansivo, con una quota che sale dal 70,8% dei nati prima del 1950 al 73,6% della generazione nata tra il 1980 e il 1994. Questa apparente dinamicità è però il riflesso di una trasformazione strutturale, legata alla terziarizzazione dell'economia: i posti di lavoro in agricoltura e nelle

fabbriche tradizionali si sono ridotti, sostituiti dalle occupazioni nei servizi e nel commercio. La sostanza profonda dei rapporti di forza non è cambiata.

L'attrazione dell'ereditarietà familiare è rimasta quasi immobile in settant'anni, evidenziando una cronica mancanza di fluidità sociale, termine con cui i sociologi indicano le reali pari opportunità di movimento tra le classi indipendentemente dal punto di partenza.

L'Italia si è mossa, ma non è davvero cambiata. La persistenza media della classe d'origine si attestava a un valore di 3,6 per i nati prima del 1950 ed è scesa appena a 3,2 per la coorte più recente, una variazione statisticamente quasi irrilevante che conferma come il peso della famiglia sia stabile da generazioni.

La rigidità della scala sociale italiana disegna una curva a U, dove la stabilità è massima ai poli opposti della piramide e si allenta solo nelle fasce intermedie. Per analizzare questa resistenza gli analisti utilizzano il rapporto di probabilità condizionata che misura il vantaggio relativo di una classe rispetto a un'altra. Per i figli di grandi imprenditori e alti dirigenti, la probabilità di mantenere la propria posizione al vertice è tra le 4 e le 13 volte superiore rispetto a chi proviene dal basso.

Lo svantaggio segue la stessa identica regola di riproduzione: i figli di operai non qualificati registrano una probabilità stabile intorno a 5,5 di rimanere intrappolati nella medesima condizione dei padri, una cifra che attraversa quattro generazioni senza subire oscillazioni significative. Il ceto medio oscilla, gli estremi si blindano. Soltanto nelle professioni impiegate e nel basso terziario i confini diventano più permeabili, con indici di persistenza che scendono tra l'1,7 e il 2,7, ma il segnale generazionale più recente mostra una preoccupante tendenza alla ri-chiusura delle élite apicali.

Questo blocco si inserisce in un mercato del lavoro aspro, in cui la ripresa dell'occupazione generale, arrivata al tasso del 62,5% nel 2025, non si riflette sulle giovani generazioni. Per la fascia d'età tra i 15 e i 34 anni il tasso di occupazione si ferma a un misero 43,9%, esponendo i giovani a percorsi di forte vulnerabilità e precarietà. Per la prima volta nella storia repubblicana, per i nati tra il 1980 e il 1994 la mobilità discendente ha superato quella ascendente: il 27,1% dei giovani ha subito un declassamento rispetto alla professione dei genitori, a fronte di un percorso di ascesa che ha premiato solo il



Peso: 57%

25,1% dei profili.

La debolezza strutturale dell'economia ha dimezzato le transizioni stabili, costringendo una quota massiccia di giovani a rifugiarsi in occupazioni non qualificate nel settore dei servizi, con retribuzioni mediane che per i lavoratori vulnerabili non raggiungono i 7.000 euro annui.

In questo scenario l'istruzione perde la sua funzione di grande levellatrice e si trasforma in un bene che si trasmette per via ereditaria. I dati Istat mostrano che nelle famiglie in cui il titolo dei genitori si ferma alla licenza media, il 35,1% dei figli non riesce a conseguire nemmeno il diploma superiore e appena il 12,8% raggiunge la laurea. Al contrario, se in casa è presente almeno un laureato, la quota di figli che ottiene il titolo universitario sale al 64,7%.

La cultura, insomma, resta un'eredità privata e paga lo scotto di un Paese dove sono poche le misure che incentivano la mobilità sociale e la visione su questo tema è molto miope. Questo meccanismo di trasmissione della vulnerabilità culturale ed economica colpisce in modo spietato il Mezzogiorno e la Sicilia, dove si consuma un drammatico effetto di doppio svantaggio.

L'Isola si svuota di futuro con un continuo deflusso di giovani e talen-

ti, spesso tra le persone con gradi di formazione molto alti. Le regioni meridionali, allo stesso tempo, scontano una cronica carenza di aziende ad alto valore tecnologico e di professioni qualificate, scivolando agli ultimi posti in Europa per presenza di specialisti scientifici e ingegneristici, fermi ad appena il 4,1% delle forze di lavoro totali.

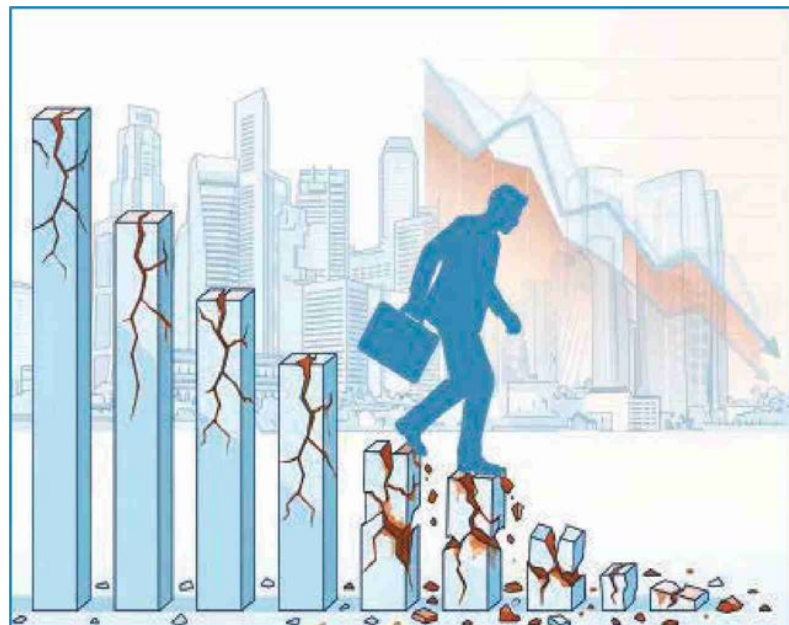
La mancanza di opportunità locali innesca dunque una fuga di competenze che impoverisce il territorio. Nel solo 2024 il Mezzogiorno ha registrato la partenza di 22 mila giovani laureati tra i 25 e i 34 anni verso le regioni del Centro-Nord, a fronte di appena 6 mila rientri, generando un saldo negativo di 16 mila unità ad alta qualificazione. È la ratifica del brain drain, la fuga di cervelli che sottrae alla Sicilia e al Mezzogiorno più in generale le sue energie migliori.

Chi resta senza risorse adeguate scivola spesso nella condizione di NEET, l'acronimo che indica i giovani non occupati e fuori da ogni percorso di studio o formazione. Nel Mezzogiorno questo blocco sociale tocca il 20,2%, una quota enorme rispetto all'8,7% del Nord. Di questi ragazzi in stallo, la metà ha genitori con un titolo di studio basso e occupati in professioni non qualificate, a dimostrazione di come l'inattività sia l'ul-

timo anello di una catena intergenerazionale.

La vulnerabilità economica si traduce infine in esclusione sociale e indigenza. In Italia la povertà assoluta, ovvero la condizione di chi non riesce ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi essenziali, colpisce 5,7 milioni di individui, pari al 9,8% della popolazione, con un picco del 13,4% nelle Isole. Anche all'interno del mondo del lavoro le distanze sono nette: l'incidenza della povertà sale al 15,6% tra le famiglie degli operai e dei lavoratori assimilati, mentre si azzera quasi al 2,3% tra i nuclei guidati da un laureato. Lavorare non basta più per salvarsi, il talento e le competenze rischiano di diventare accessori secondari in un sistema che premia la stabilità delle origini. Senza interventi strutturali capaci di scardinare la povertà educativa e di stimolare la domanda di lavoro qualificato, la classe sociale di partenza rimarrà un marchio indelebile. E l'ascensore sociale continuerà la sua corsa verso il basso, trasformando la famiglia in cui si nasce nell'unica, vera sentenza sul proprio domani.

I figli fanno fatica a migliorare la propria posizione sociale rispetto ai genitori



Peso:57%

BANCHE

Quegli ostacoli al credito per le micro Pmi

GIANCARLO SALEMI

presentato ieri.

A pagina 6

Da una parte il risiko, dall'altra gli ostacoli al credito per le piccole e - soprattutto - micro imprese. È quanto emerge dal primo Libro bianco in materia

Credito a ostacoli per le piccole imprese Dal 2011 quasi dimezzato, e non riparte

GIANCARLO SALEMI

Mentre è in corso un risiko bancario senza precedenti, un pool di intermediari che seguono le attività delle micro e piccole imprese ha dato vita al primo Libro Bianco sul loro accesso al credito. Si va dalla fintech Banca AideXa a Federcasse, che raggruppa oltre 200 banche di Credito Cooperativo, passando per Confidi Systema, Finpromoter e il gruppo NSA, fino a Innexa, società del sistema camerale italiano.

Tutte insieme hanno scritto una sorta di manifesto in cui ricordano come le piccole aziende, quelle sotto i 10 dipendenti e i 2 milioni di fatturato (circa 5,5 milioni di realtà), rappresentino da sole il 95% delle attività registrate nel Paese. Eppure, il mondo del credito sembra aver voltato loro le spalle. Lo stock dei prestiti bancari è infatti crollato, passando dai 171 miliardi del 2011 ai 107 miliardi del 2024. Una contrazione secca del 37%. «Se ci aggiungiamo anche il peso dell'inflazione - ci spiega Salvatore Vescina, direttore del settore credito di Confcommercio - si è quasi dimezzato rispetto a quindici anni fa; servirebbe una revisione delle regole con un approccio sistemico».

Questa tendenza non sembra fermarsi: nell'ultimo anno (marzo 2025 - marzo 2026), mentre i finan-

ziamenti alle medie e grandi aziende sono saliti del 2,7%, quelli alle micro e piccole realtà sono scesi di un ulteriore 4,8%. Una forbice penalizzante che non dipende da una minore voglia di fare impresa, ma da ostacoli strutturali del sistema creditizio. «Con la fine del Pnrr e delle risorse che sono state messe in campo, il tema dell'accesso al credito per le micro imprese diverrà più acuto», ricorda Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere. Perché? «Valutare un piccolo prestito costa a una banca quasi quanto valutarne uno grande, ma rende molto meno», si legge nel Libro Bianco. Non solo. Se a questo si aggiungono le asimmetrie informative (bilanci semplificati), i lunghissimi tempi della giustizia civile italiana per escutere le garanzie reali (7 anni medi contro i 12-24 mesi europei) e i paletti normativi di Basilea, il risultato è servito: le banche scelgono i clienti più grandi.

«C'è stata una serie di crisi economiche e finanziarie - ci spiega Paola Paoloni, docente di Economia alla Sapienza e coordinatrice del Libro Bianco - che hanno incrementato la regolamentazione bancaria e imposto dei vincoli che per le micro imprese sono troppo alti da rispettare». In questo scenario il Fondo Centrale di Garanzia, gestito da Me-

diocredito Centrale, ha evitato il collasso, specialmente durante la pandemia. Tuttavia, il Libro Bianco evidenzia come lo strumento stia perdendo la sua spinta "addizionale" verso i più fragili. Nel primo semestre 2025, il 66% delle garanzie pubbliche è andato a beneficio di imprese già considerate pienamente "bancabili", che avrebbero ottenuto credito comunque. «Il Fondo di Garanzia alimenta ogni anno nuova finanza - sottolinea Roberto Nicastro, presidente di AideXa - ma lo stock di credito a micro e piccole imprese continua a diminuire, nonostante economia, numero di imprese e loro peso sul Pil restino stabili. Non è solo un problema di bassa domanda di credito ma anche di offerta». Certo il quadro non è omogeneo. «Le Bcc sono interlocutori privilegiati delle mPI», dice il presidente di Federcasse, Augusto dell'Erba,



Peso: 1-2%, 6-53%

ricordando che la quota di mercato nel credito alle imprese con meno di 20 addetti sfiora il 28% per le Bcc: «Essere presenti nei territori con una rete capillare di sportelli (oltre 4.100, il 21% del totale) sostiene il modello della banca di relazione, capace di valutare le soft information e contrastare il dominio assoluto degli algoritmi. E i dati sulla rischiosità del credito ci danno conferma della positività del modello». Ma in generale la rotta andrebbe invertita. Per farlo, o almeno provarci, il documento traccia le sue direttrici: istituire un monitoraggio stabile e tempestivo del credito alle microimprese; differenziare le garan-

zie in base al rischio (più copertura a chi rischia l'esclusione) e alla dimensione aziendale (aliquote fino all'80% per le microimprese); creare comparti di portafoglio dedicati per abbattere i costi di istruttoria; e legare la garanzia alla durata del finanziamento per favorire il medio-lungo termine. Sanare questo "fallimento del mercato" non è solo una questione di efficienza economica, ma un dovere di giustizia sociale. «Anche perché - avverte Bruno Pannieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato - sottotraccia c'è il tema dell'usura, un vero pericolo dal quale proteggere le imprese, soprattutto in questa fa-

se congiunturale particolarmente negativa. Quando ci sono tensioni sui tempi di pagamento o problemi nella gestione nei flussi di cassa il piccolo imprenditore, pur di tenere in piedi la sua attività, può finire nelle braccia del racket».

Presentato a Roma un primo "Libro Bianco"
L'economista Paoloni: «Sono stati imposti vincoli che per le micro-aziende sono troppo alti da rispettare»
Tra le soluzioni possibili garanzie differenziate in base alla dimensione e portafogli di prestiti dedicati



IL NODO

Informazioni scarse, regole severe, ritorni più contenuti: per le aziende più piccole avere un prestito è più difficile
Studio promosso da Federcasse, AideXa e Confidi Systema

I tassi medi dei mutui alle famiglie a inizio 2026

3,06%
Il tasso di interesse medio per l'acquisto di abitazioni in Sicilia È il più alto d'Italia

2,86%
Il tasso medio dei mutui nel Lazio, in Lombardia è al 2,87%

2,70%
Il tasso medio dei mutui in Sardegna, il più basso d'Italia secondo Banca d'Italia



Peso: 1-2%, 6-53%

HORMUZ E PREZZI ENERGIA

In Italia l'impatto maggiore nella Ue

A giugno segnale di stabilizzazione

Nelle ultime settimane il prezzo del petrolio è tornato a scendere, mentre quello del gas continua a mostrare una maggiore rigidità per effetto delle tensioni sul mercato del Gnl e dei persistenti rischi geopolitici.

a pagina 9

Hormuz e prezzi dell'energia: in Italia l'impatto maggiore nella Ue

A giugno segnale di stabilizzazione. Affrontata una nuova crisi energetica senza aver riassorbito gli effetti di quella del 2022

di Enrico Quintavalle*

La crisi di Hormuz ha provocato un forte rialzo delle quotazioni dei beni energetici, trasferitosi rapidamente sui prezzi al consumo, con un impatto sulle bollette in Italia più intenso che nel resto dell'Unione europea. Nelle ultime settimane il prezzo del petrolio è però tornato a scendere, mentre quello del gas continua a mostrare una maggiore rigidità per effetto delle tensioni sul mercato del GNL e dei persistenti rischi geopolitici. Ne deriva un rientro più rapido dei prezzi dei carburanti rispetto a quelli del gas e dell'energia elettrica, con un prolungamento degli effetti negativi su famiglie e competitività delle imprese. Si auspica che, con la normalizzazione del commercio di energia attraverso lo stretto di Hormuz, tali effetti siano transitori e non si mantengano nel lungo periodo, come avvenuto con la precedente crisi energetica del 2022.

Nel corso dei quattro mesi trascorsi dall'inizio della crisi nel Golfo il **prezzo medio del gas** (IG Index Gme al 30 giugno) è del 37% superiore alla media di febbraio, mentre il **prezzo all'ingrosso dell'elettricità** (Pun, sempre la media al 30 giugno) supera del 12,5% i livelli precrisi. L'analisi dei dati della rilevazione del 29 giugno del prezzo settimanale dei carburanti pubblicata stamane dal Mase evidenzia che in Italia il **prezzo del gasolio auto alla pompa** nella media delle diciassette settimane di crisi supera del 18,4% la media di febbraio, mentre il prezzo industriale, al netto delle tasse, è del 53,5% superiore ai livelli pre crisi.

A giugno il prezzo del gas è stazionario

(+0,6%) rispetto alla media di maggio, mentre le quotazioni dell'elettricità all'ingrosso salgono dell'11,0%. Il prezzo medio del gasolio al netto delle tasse nelle rilevazioni settimanali di giugno scende del 14,1% rispetto alla media di maggio. Il percorso di rientro dello shock non è ancora completato: al 29 giugno il costo industriale del gasolio rimane del 29,0% superiore alla media di febbraio.

Il punto sull'inflazione energetica - Sulla base dell'evoluzione degli indici dei prezzi delle commodities, è utile fare il punto sugli andamenti dei prezzi al consumo, che evidenzia una pressione sulle bollette di elettricità e gas, che in Italia risulta la più elevata in Europa. A maggio 2026 l'indice dei prezzi al consumo dell'energia sale del 12,0% su base annua in Italia a fronte del +10,7% dell'Ue a 27, con un aumento dei carburanti del 16,9%, inferiore al +20,7% della media Ue, e dell'energia elettrica e gas del 7,9%, in questo caso risultando un tasso triplo rispetto al benchmark europeo. I dati preliminari pubblicati il 30 giugno dall'Istat indicano che a giugno l'inflazione energetica sale al +12,7%, pur con un segnale di contenimento nell'ultimo mese (-0,2% rispetto a maggio), mentre si stabilizzano (+0,1% m/m) i prezzi di elettricità e gas.



Peso:1-6%,9-94%

Nuove crisi energetica senza aver riasorbito effetti di quella del 2022 - L'economia italiana affronta una nuova crisi energetica senza aver assorbito gli effetti della crisi del 2022. Infatti, i prezzi di elettricità e gas a febbraio 2026 (media ultimi dodici mesi) rimangono del 43,5% superiori alla media del 2021, precedente allo scoppio della crisi energetica, presentando una alta vischiosità dato che il prezzo all'import di petrolio e gas e quello all'ingrosso dell'elettricità sono inferiori ai livelli del 2021, rispettivamente, del 9,1% e del 10,5%.

Il caro bollette nei primi tre mesi della crisi di Hormuz - Infatti, nei primi tre mesi della crisi di Hormuz i prezzi retail di elettricità e gas in Unione europea sono stabili

(+0,3% tra febbraio e maggio) mentre in Italia nel periodo in esame sono saliti del 7,8%, la crescita più elevata tra tutti i 27 paesi dell'Unione europea, superiore al +5,2% della Francia, mentre i prezzi scendono in Germania (-0,5%) e, in modo più marcato, in Spagna (-11,8%). La Spagna, lo ricordiamo, secondo l'ultimo monitoraggio di Bruegel del 16 giugno, è il paese Ue che ha realizzato interventi per contrastare il caro energia per 4,8 miliardi di euro, il 40,3% del totale di 11,8 miliardi di euro dell'Unione europea.

Semberebbe ripetersi, seppur con un inferiore ordine di grandezza, l'asimmetria dello shock energetico del 2022, nel quale a novembre di quell'anno i prezzi al consumo di elettricità e del gas in Italia salivano del 130,1% su base annua, più del doppio

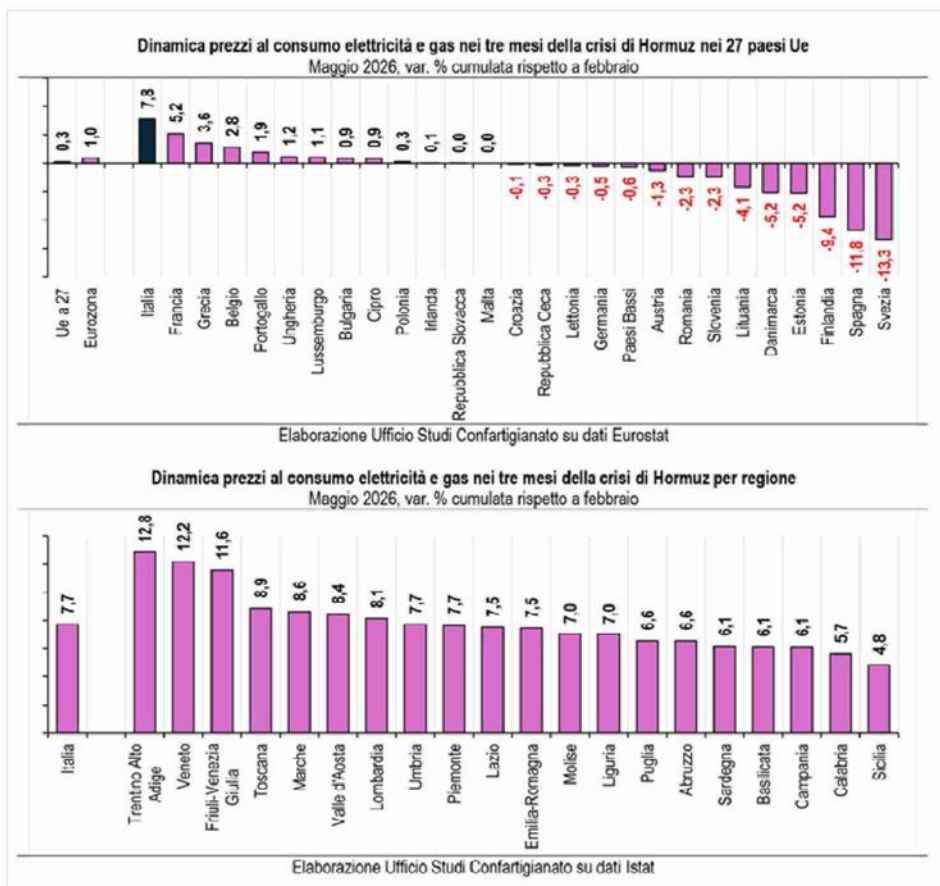
del +50,9% della media dell'Eurozona.

A livello territoriale, l'analisi dei dati Istat evidenzia che tra maggio e febbraio 2026 si registra una crescita a doppia cifra dei prezzi di elettricità e gas per Trentino-Alto Adige con +12,8%, Veneto con 12,2% e Friuli-Venezia Giulia con 11,6%. Aumenti superiori alla media per Toscana con 8,9%, Marche con 8,6% e Lombardia con 8,1%. All'opposto, si osserva una minore spinta dei prezzi di elettricità e gas in alcune regioni del Mezzogiorno: Sardegna Basilicata e Campania con aumento del 6,1%, Calabria con 5,7% e Sicilia, dove la crescita si ferma al +4,8%.

***Responsabile Ufficio Studi Confartigianato**

X: @e Quintavalle

LinkedIn: [linkedin.com/in/enricointavalle](https://www.linkedin.com/in/enricointavalle)



Meno debito e più occupazione Pil tendenziale della Sicilia a +1,7%

APPROVATO IL DEFR. Schifani: «La Regione entra in una nuova fase dei suoi conti pubblici»

PALERMO. Un Pil cresciuto in Sicilia dello 0,6% nel 2025 e con prospettive stabili di incremento tendenziale nel 2026 e nel 2027, in cui è previsto l'aumento di mezzo punto percentuale annuo. È questo lo scenario delineato dal Defr, il Documento di economia e finanza regionale, approvato ieri dal governo Schifani, che certifica risultati incoraggianti per l'Isola, maturati pur in un contesto internazionale fortemente incerto a causa delle tensioni geopolitiche.

«Abbiamo approvato un Defr - ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani - che guarda alle dinamiche dell'economia siciliana con il realismo dei dati e con fiducia e ottimismo per il futuro. Una visione che pone le basi sul lavoro fatto in questi anni per risanare i conti pubblici e per creare le condizioni di uno sviluppo stabile, con il sostegno alla capacità produttiva delle nostre imprese e dei livelli di occupazione. Bisogna andare avanti su questa strada per consolidare un trend che ci vede tra le Regioni con le performance migliori e per rafforzare crescita e capacità attrattiva della Sicilia, di nuovo centrale, non soltanto in senso geografico, nel bacino del Mediterraneo».

Il quadro della crescita risulta ulteriormente in miglioramento se si considera anche la spesa per investimenti già programmata dalla Regione: senza considerare l'apporto ulteriore della Manovra regionale 2026-2028, è ipotizzabile una crescita tendenziale del Pil fino all'1,7% sia nel 2026 sia nel 2027.

«Il Defr 2027-2029 - afferma l'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino - si colloca in una fase nuova della finanza pubblica siciliana. Nell'ultimo triennio la Regione ha compiuto, in tempi più celeri rispetto a quanto programmato, il percorso di riequilibrio dei propri conti, definendo il pregresso contenzioso con la Corte dei conti e passando da una condizione segnata dal peso del disavanzo a un solido avanzo d'amministrazione. È un risultato che non ha soltanto valore contabile, ma restituisce alla Regione una maggiore capacità di programmazione, rafforza la fiducia dei cittadini, delle imprese, delle istituzioni nazionali e degli osservatori economico-finanziari e consente di affrontare il futuro con risorse adeguate alle sfide che ci attendono».

Come ogni anno, il Defr contiene le linee di programmazione delle politiche e rappresenta un documento di analisi approfondita dello stato dell'economia. Tra i dati segnalati, quello dell'occupazione vede la Sicilia crescere dell'1% nel 2025, oltre le performance nazionali che si fermano allo 0,8%. La Regione, inoltre, in conseguenza alle scelte di bilancio adottate nei mesi scorsi, diminuisce il suo debito pubblico da 4,025 miliardi nel 2025 a 2,193 miliardi nel 2026.

Un ulteriore dato positivo è quello che riguarda la numerosità delle imprese. Il sistema imprenditoriale siciliano alla fine del 2025 ha mostrato segnali di vivacità, con un saldo positivo di oltre 6mila imprese registrate, risultato che discende da una tenuta delle nuove iscrizioni (24mila e 500) e da una contrazione delle cessazioni (18mila e 300). Lo stock di imprese registrate si attesta su 463.772 unità, con un tasso di crescita dell'1,34%, superiore a quello dell'anno precedente e tra i più elevati in Italia.



Peso: 33%

Miasmi, i dati confermano inquinanti oltre i livelli

AMBIENTE. Attenzione alta, concentrazioni pure: qualcosa non torna

La giornata di domenica è emblematica nella vicenda miasmi. Perché forse è stata la peggiore da un mese e mezzo, ossia da quando questa ultima serie di molestie olfattive ammorba i comuni del quadrilatero industriale, e perché arrivata al culmine di una settimana in cui il tema è stato sotto l'attenzione istituzionale (e mediatica) massima.

MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 45

Miasmi, ancora inquinanti sopra soglia

IDATI. Attenzione alta, concentrazioni pure: qualcosa non torna. L'assessore Savarino annuncia nuovi monitoraggi sindacati chiedono tavoli doppieni. Nessuno va a monte: iperproduzione e nuovo grezzo ad alto contenuto di zolfo

La giornata di domenica è emblematica nella vicenda miasmi. Perché forse è stata la peggiore da un mese e mezzo, ossia da quando questa ultima serie di molestie olfattive ammorba i comuni del quadrilatero industriale, e perché arrivata al culmine di una settimana in cui il tema è stato sotto l'attenzione istituzionale (e mediatica) massima. Quindi quando il buonsenso avrebbe fatto pensare a una tregua.

E invece. Le centraline fisse, della rete di monitoraggio dell'Arpa, hanno registrato oltre soglia tutte le sostanze più ammorbanti. Le concentrazioni di ozono sono state da bollino rosso in tutte (tutte!) le stazioni di monitoraggio dell'area: Melilli, Priolo, Solarino e Siracusa (Pizzuta). Bollino rosso vuol dire che questo inquinante, che si forma dalla combinazione tra il forte irraggiamento solare e la presenza eccessiva di alcuni inquinanti (come i Composti organici volatili, tipici della nostra zona industriale) è stato rilevato sopra il valore di 120 microgrammi per metro cubo nelle otto ore, che è considerato il limite del "valore obiettivo per la protezione della salute umana". Poi, nella stazione di Priolo, c'era la firma della raffinazione del petrolio: l'h2s (idrogeno solforato) sopra la soglia olfattiva di 7 (era a 12). Pure il benzene sopra soglia: a

Priolo e ancora peggio a Siracusa (via Gela, area Nord, prossima alla zona industriale). Per non parlare degli idrocarburi non metanici (nmhc), sopra soglia in 6 stazioni su 7: Augusta, Melilli, Priolo, Belvedere, Siracusa Pizzuta e Siracusa via Gela.

Come detto, dunque, esclusa l'ipotesi del menefreghismo, non si può che essere di fronte a qualcosa di serio e strutturale che non si può affrontare con tutte le armi spuntate con cui lo sta affrontando il territorio: la retorica e perfino l'accanimento diagnostico. A monte (e non a valle) potrebbe esserci lo stato salute del petrolchimico (specie della raffinazione).

Idati li abbiamo, ne abbiamo in abbondanza: l'Arpa sta facendo il proprio lavoro, che è quello del monitoraggio. L'assessore regionale all'Ambiente, Giusi Savarino, ne ha annunciato un supplemento, per smascherare le fonti emissive. Con una nota ad Arpa Sicilia, ha chiesto "l'installazione di sistemi di monitoraggio ambientale non invasivi nei singoli impianti". Indicazione arrivata dopo la disponibilità degli industriali espressa, a dispetto del passato, nel corso della seduta di venerdì in IV Commissione Ars. "Consentirebbe un monitoraggio più specifico e puntuale", ha detto Savarino. Che ha spiegato: "Siamo già impegnati 24

ore al giorno sul territorio per tutelare la salute dei cittadini, anche in base alle disposizioni dell'autorità giudiziaria. Cogliamo questa nuova disponibilità di Confindustria".

Tutto giusto, tutto edificante, ma anche un modo di accettare il gioco a nascondino, cui partecipano tutti. Dai sindacati ieri è arrivata la richiesta di "un tavolo tecnico stabile, che veda seduti insieme Prefettura, Regione, i Comuni, Arpa, Asl, le aziende del polo, le organizzazioni sindacali (...) per l'avvio urgente di un piano straordinario di monitoraggio ambientale e sanitario indipendente". Come se non ci fosse già e non l'avesse istituito il prefetto, Chiara Armenia. Nessuna parola sul tema, più confacente, della produzione e del lavoro: impianti vecchi, iperproduzione, continui passaggi di proprietà, piani industriali fantasma, assenza di investimenti e di manutenzione. È come se qualche raffineria stesse lavorando come se non ci fosse un domani (e non è un modo di dire). Le contingenze internazionali, le situazioni di crisi (Hormuz), pare stiano costringendo qualcuno a lavorare



Peso: 1-10%, 45-35%

con un grezzo nuovo, ad alto contenuto di zolfo, proveniente da parti del mondo diverse dal solito Azerbaigian (dal Venezuela?), incompatibile con gli strumenti di desolfurazione degli impianti.

MASSIMILIANO TORNEO



La zona industriale



Peso:1-10%,45-35%

South working, in Sicilia al via gli incentivi alle aziende

Lavoro

Dotazione di 54 milioni per
il rientro di lavoratori
assunti fuori dall'isola

PALERMO

Da ieri le imprese possono presentare su Irfis FinSicilia le domande per il cosiddetto "South working", incentivo per permanenza o rientro in Sicilia di lavoratori assunti da aziende fuori dall'Isola. La dotazione è di 54 milioni: 18 l'anno dal 2026 al 2028. L'istruttoria sarà in ordine cronologico, fino a esaurimento delle risorse. Il contributo va ai datori di lavoro: 30 mila euro per ogni assunzione stabile o stabilizzazione, in cinque quote annue da 6 mila euro. Non è un bonus immediato, ma un sostegno legato alla continuità del rapporto. «Stiamo investendo concretamente sul futuro della Sicilia – afferma il presidente della Regione Renato Schifani – partendo proprio dal rientro dei nostri talenti, soprattutto i più giovani». Per la Regione il lavoro agile può trattenere professionalità, ridurre l'emigrazione e rafforzare la competitività dell'isola.

La misura non riguarda in modo generalizzato le imprese siciliane: possono accedervi aziende con unità produttive nel resto d'Italia, nell'Ue

o in Paesi extra Ue. L'unità indicata nel contratto non deve essere in Sicilia, mentre il dipendente deve lavorare prevalentemente dall'isola. Sono ammesse assunzioni a tempo indeterminato e trasformazioni da tempo determinato successive al 9 gennaio 2026. Il lavoratore deve risiedere in Sicilia alla concessione; chi ha avviato il cambio di residenza dovrà completarlo entro la prima erogazione, pena la revoca. Nessuna soglia di qualificazione o requisito di rientro da fuori regione. Esclusi autonomi, partite Iva e collaborazioni non subordinate. Contratto o accordo individuale di smart working dovranno prevedere almeno cinque anni di lavoro dalla Sicilia. La presenza in azienda non potrà superare il 20% dei giorni annui e dovrà essere certificata ogni anno da impresa e dipendente. Le aziende devono essere attive, in regola con Durc, antimafia, contributi e contratti; escluse quelle sanzionate definitivamente negli ultimi tre anni per sicurezza o contratti. Regime "de minimis": massimo 300 mila euro in tre esercizi per impresa unica. Domande con bollo da

16 euro, firma digitale e documentazione di contratto, assunzione e residenza. Per le quote annuali, entro il 30 aprile, occorreranno cedolini e attestazioni. Irfis farà i controlli: cessazione del rapporto, perdita della residenza o superamento stabile della presenza in azienda comportano revoca o perdita delle rate successive.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Finanziamento da 21 milioni

Viabilità, siglata l'intesa tra Regione e Anas per snellire l'itinerario Palermo-Agrigento

Servizio a pagina 3



Un protocollo per la gestione di un finanziamento di 21 milioni di euro in favore di otto Comuni

Viabilità, siglata l'intesa tra Regione e Anas per snellire l'itinerario Palermo-Agrigento

Al centro dell'accordo l'ammodernamento delle strade statali 121 e 189. Schifani: "Garantita l'attuazione di interventi essenziali". Aricò: "Puntiamo alla scadenza di fine gennaio 2027"

PALERMO - A Palazzo d'Orleans il presidente Schifani ha fatto una breve comparsa in Sala Alessi, annunciando la firma del protocollo d'intesa tra Regione ed Anas a favore di otto Comuni serviti dalla Palermo-Agrigento prima di andar via. Nessuno spiraglio a domande della stampa presente in sala. Giusto il tempo per ricordare il legame affettivo con il territorio in cui ricadono gli otto Comuni, per l'80% suo ex collegio quando eletto senatore e qualche inciso sull'intervento in oggetto di conferenza stampa, anche con un accennato velo polemico. "Giusto che lo Stato risarcisca, più che i cittadini dell'epoca, i loro figli", ha detto ad esempio Renato Schifani.

"L'accordo di oggi - ha affermato il presidente - stabilisce un quadro collaborativo tra amministrazioni e garantisce l'attuazione di interventi infrastrutturali essenziali per i Comuni del territorio che ha a lungo patito la lunghezza dei tempi di realizzazione delle opere. Non è mancato riferimento ad altra opera atavica con cui il presidente della Regione si è scontrato nel corso del suo mandato, ricordando che quando si è occupato dell'intervento sulla autostrada A19 non era mai stata fatta manutenzione. "Mi hanno detto: si rassegni sul fatto che anche se questi cantieri verranno definiti a breve, poi ne apriranno altri".

Schifani ha riconosciuto la sofferenza derivante dai massicci interventi, ma anche che "ormai iniziamo ad intravedere la fase calante, la fine di questi interventi, anche perché proseguono secondo un cronoprogramma concordato tra la Regione e Anas". Salutati i convenuti, dopo la foto di rito, il presidente ha lasciato la Sala Alessi all'assessore alle Infrastrutture e Trasporti Alessandro Aricò e agli otto sindaci dei Comuni interessati dalle opere compensative per il resto dell'esposizione su risorse, tempi e progetti.

Le risorse, a valere sui Fondi sviluppo e coesione 2021-2027, ammontano a 21,356 milioni di euro e i beneficiari sono i Comuni di Baucina, Bolognetta, Campofelice di Fitalia, Cefalà Diana, Ciminna, Mezzojuso, Vicari e Villafrati. Una quota di queste risorse, poco più di 600 mila euro, rimarrà a disposizione dell'Amministrazione regionale. "Le opere di compensazione sulla Palermo-Agrigento sono più che un diritto", ha detto Alessandro Aricò. I lavori sulle strade statali 121 e 189 sono per i siciliani un incubo che si aggiunge a quello che è già di per se l'idea di percorrere la Palermo-Agrigento anche prima che iniziassero i lavori.

Per lunghi anni la strada che collega il capoluogo siciliano con la Città

dei templi è stata definita "la strada della morte". L'assessore Aricò ha assicurato che "a fine gennaio del 2027 i semafori sulla Palermo-Agrigento saranno soltanto un triste lontano ricordo". Le prime aperture alla piena viabilità potrebbero arrivare già a fine agosto, il completamento degli ultimi interventi, incluso il viadotto Milena, arriveranno a gennaio. Queste opere, liberate le carreggiate da segnaletica d'emergenza e semafori, restituiranno una maggiore sicurezza di percorrenza sull'asse viario. Il lavoro svolto dall'assessore Aricò è stato apprezzato da tutti i sindaci presenti. Il primo cittadino di Baucina, primo tra i colleghi a prendere la parola in conferenza stampa, ha calorosamente ringraziato Aricò riconoscendogli un merito particolarmente apprezzato: "Queste risorse non si trovavano più, l'assessore Aricò le ha trovate ed anche triplicate".



Peso: 1-3%, 3-42%

Il protocollo d'intesa tra Regione e Anas, che il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture Salvatore Lizzio ha sottolineato essere frutto di "un lavoro importante fatto a Roma con Anas e Ministero", ha decentrato la responsabilità di progetti ed esecuzione lavori adesso a carico dei singoli comuni. Baucina beneficerà di 1,5 milioni divisi in due linee di intervento per opere inerenti l'ammodernamento della strada che collega il centro urbano alla Palermo-Agrigento. Sommarivamente la stessa linea di interventi degli altri Comuni, che renderanno più sicure le strade di transito dal centro alla strada statale e quelle che collegano i Comuni più interni alla stessa Palermo-Agrigento attraverso il loro rispettivo territorio. Quasi 2,2 milioni sono stati destinati a Bolognetta, che ha da anni l'incubo della nefasta contrada Coda di Volpe causa di frequenti incidenti. Quasi 2 milioni andranno a

finanziare le opere di Campofelice di Fitalia, mentre per i comuni di Ciminna, Mezzojuso, Vicari e Villafrati l'ammontare delle opere compensative ammesse a finanziamento varia dai quasi 3 milioni agli oltre 3,5 milioni di euro. I soggetti attuatori sono l'ingegnere Montesano e l'architetto Lizzio, direttore generale del dipartimento.

Le iniziative, che con determinazione sono state richieste dai territori nel corso degli anni, Aricò ha affermato in premessa di interventi che "se ricordo bene risalgono al 2009". Circa 17 anni di attesa quindi, quantomeno per riuscire a ottenere il riconoscimento delle risorse per le opere compensative che adesso si dovranno mettere a terra seguendo l'iter previsto fino alla effettiva cantierabilità. Nel corso degli anni le richieste di interventi divennero una battaglia dei territori e uno dei maggiori e determinati

promotori fu il sindaco di Campofelice di Fitalia, Pietro Aldegheri. Ieri, in Sala Alessi di Palazzo d'Orleans, la fascia tricolore era la stessa del sindaco eletto nel 2017 e poi rieletto nel 2022 ma infine prematuramente scomparso all'inizio di quest'anno. A indossarla era la moglie dell'ex sindacalista che si è battuto da sindaco senza mai perdere le speranze sul dovere dello Stato verso il territorio.

Mauro Seminara



Schifani e Aricò con i sindaci dei Comuni coinvolti e i soggetti attuatori (ms)



Peso:1-3%,3-42%



LA SICILIA

Siracusa

e provincia



siracusa@lasicilia.it

Notizie locali in tempo reale su siracusa.lasicilia.it

Mercoledì 1 luglio 2026



AUGUSTA. Cimitero
l'oltraggio della cappella
di Giovanni Lavaggi

GIORGIO CÀSOLE PAGINA 44



CARLENTINI. Vigilanza
della Polizia locale
nelle aree più sensibili

ROSANNA GIMMILLARO PAGINA 44



FORUM ACQUA PUBBLICA
Grave crisi idrica, diffida
per la società Aretusacque

MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 45

FONDAZIONE

Inda, nel nuovo Cda per la prima volta nessun siracusano

Il rinnovo del Cda della Fondazione Inda segna una fase di riassetto per uno dei principali istituti culturali italiani dedicati al teatro classico. Il precedente mandato è scaduto alla fine di maggio e, pur in assenza della pubblicazione del decreto del ministero della Cultura, le indiscrezioni circolate negli ambienti istituzionali delineano una composizione ritenuta definita.

A guidare il Consiglio, come da statuto, sarà il sindaco Francesco Italia. Accanto a lui siederanno Marina Valenise, nominata e confermata dal ministero della Cultura nel ruolo di consigliera delegata, la classicista Monica Centanni, designata dal ministero dell'Istruzione, Caterina Barone e Francesca Bartoletti, indicate dalla Conferenza Stato-Regioni e provenienti rispettivamente dalle università di Padova e di Parma. Caterina Barone è già nota all'ambiente dell'Inda per la lunga collaborazione, dal 1989 al 2009, con la rivista "Dioniso", periodico di studi sul teatro antico promosso dalla Fondazione, occupandosi della sezione "Scena", dedicata al rap-



porto tra teatro classico e moderno.

Al di là dei profili individuali, la nuova composizione presenta due elementi di forte discontinuità. Per la prima volta il Consiglio sarà composto, ad eccezione del presidente, esclusivamente da donne. Inoltre, da quando Inda è diventata Fondazione nel 1998 e più dettagliatamente dal 2013, non risulterebbe la presenza di un siracusano all'interno del Cda. Un cambio di assetto che ridefinisce l'equilibrio tra rappresentanza territoriale e profilo nazionale delle competenze accademiche e culturali.

Resta ora l'attesa per la formalizzazione delle nomine attraverso il decreto ministeriale, necessario per rendere operativo il nuovo Cda. Le indiscrezioni appaiono convergenti nel delineare una governance destinata ad accompagnare la Fondazione nelle prossime stagioni, tra continuità istituzionale e nuovi equilibri culturali.

MONICA CARTIA

Miasmi, i dati confermano inquinanti oltre i livelli

AMBIENTE. Attenzione alta, concentrazioni pure: qualcosa non torna

La giornata di domenica è emblematica nella vicenda miasmi. Perché forse è stata la peggiore da un mese e mezzo, ossia da quando questa ultima serie di molestie olfattive ammorba i comuni del quadrilatero industriale, e perché arrivata al culmine di una settimana in cui il tema è stato sotto l'attenzione istituzionale (e mediatica) massima.

MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 45



LA TESTIMONIANZA

«Competenza e professionalità al Pronto soccorso dell'ospedale»

SERVIZIO PAGINA 44

I FUNERALI

Santuario gremito per l'ultimo saluto al 15enne



Addio a Davis e palloncini bianchi
«Continua a danzare fra gli angeli»

SEBY SPICUGLIA PAGINA 44

ORTIGIA RESISTENTE

«Mobilità, i bus sono di più ma non sono competitivi»

Il trasporto pubblico urbano migliora, ma resta ancora poco competitivo rispetto all'auto privata. Questa sostanzialmente la posizione del Comitato Ortigia Cittadinanza Resistente, che interviene dopo l'aggiudicazione del servizio a Sais Autolinee, unico partecipante alla gara e già gestore del trasporto urbano dal 2023. Il Comitato riconosce i passi avanti compiuti rispetto al passato, quando il servizio Ast era ormai ridotto ai minimi termini.

MONICA CARTIA PAGINA 45

SPORT

Priolo fucina di campioni ma il calcio "scappa" via

I successi (gli ennesimi) del pattinatore siracusano ma da anni con il Gs Priolo Gargallo, Vincenzo Maiorca e la scalata ai vertici nazionali della Lega Basket della famiglia Attard nel mondo arbitrale, sono solo gli ultimi esempi di un territorio - Priolo - che da sempre sforna campioni. Ma a fare da contraltare a tutto ciò, c'è la squadra principale di calcio cittadina costretta ad andare via, da vincitrice di un campionato, per la mancanza di una struttura ad hoc.

MANUEL BISCEGLIE PAGINA 46

LICENZA MEDIA IN DIVISA A LENTINI-CARLENTINI

Lo scoutismo all'esame, l'orgoglio di Matilde

LENTINI. Camicia e fazzolettone, gonna pantalone, il cappellone e l'immancabile guidone. Un abbigliamento alquanto originale per un esame di licenza media così come, altrettanto originale, è stata la presentazione della tesina. Con i principi dello scoutismo, Matilde Cuva ha concluso il suo percorso scolastico nelle scuole medie inferiori all'istituto comprensivo "Luigi Pirandello" di Carlentini per presentare un cammino per lei fondamentale, che costituisce uno stile di vita.

«Dallo scorso anno - commenta

Matilde - chiedo ai docenti di poter esporre questo tema agli esami di terza media e sono contenta di aver raggiunto l'obiettivo. Frequento gli scout dall'età di quattro anni e mezzo e il gruppo rappresenta una seconda famiglia. I capi sono un importante punto di riferimento e mi rivolgo a loro anche per un semplice consiglio».

Tra i vari argomenti oggetto di collegamenti interdisciplinari, la Casa sulla cascata, la storia dello scoutismo, la Corea del Sud, il magnetismo con la bussola e il programma di a-

zione globale. Agenda 2030. Presenti in aula, durante l'esame, i capi scout Luana e Kevin che hanno manifestato ampia soddisfazione per la scelta di Matilde.

«Oggi - dicono Kevin La Ferla, Lorenza Di Giorgio, Luana Sampugnaro e Giuseppe Di Giorgio - la nostra Matilde ha completato il suo percorso, scegliendo lo scoutismo per la prova orale. Un orgoglio vedere crescere i nostri ragazzi con i semi che piantiamo in loro». Anche altri giovani scout hanno affrontato questo tema.

GISELLA GRIMALDI



Matilde con Sampugnaro e La Ferla

Sussurri & Grida

Mediobanca, medie imprese: nel 2026 salgono export e ricavi

Le medie imprese continueranno a correre. Secondo il XXV Rapporto di Mediobanca con centro studi Tagliacarne e Unioncamere per il 2026 è previsto un aumento del fatturato del 2,5% e del 2,7% per l'export.



Peso:2%

E' QUANTO EMERGE DALLA RICERCA DELLA SAPIENZA

Sempre meno credito per le Pmi

Sempre meno credito per le micro e piccole imprese. Negli ultimi 14 anni c'è stata una contrazione di 64 miliardi, nonostante queste costituiscano il 95% del tessuto imprenditoriale italiano, generano un terzo del Pil nazionale e occupano quasi la metà dei lavoratori del Paese. A mettere nero su bianco i numeri è stato il primo Libro bianco sul credito alle micro e piccole imprese, ricerca coordinata dall'Università Sapienza di Roma e nato da un'iniziativa congiunta di Federcasse, che rappresenta il sistema delle banche di credito cooperativo, Banca Aidexa, fintech specializzata nel credito alle piccole e medie imprese, Innexa, fintech company del sistema delle Camere di Commercio italiane, Confidi Systema! e Finpromoter, tra i principali consorzi di garanzia italiani, il Gruppo NSA, attivo nella mediazione creditizia e nella consulenza finanziaria alle imprese e il contributo di Unioncamere.

Una storia lunga 18 anni

Il Libro Bianco evidenzia un vero e proprio paradosso strutturale: a fronte di un numero di micro e piccole imprese rimasto stabile nel tempo (circa 5,5 milioni di imprese), le opportunità di accesso al credito continuano a contrarsi. Lo stock dei prestiti bancari riferibile alle sole imprese con meno di 20 addetti, è infatti sceso da 171 miliardi nel 2011 a circa 107 miliardi nel 2024, una riduzione di quasi il 37%. A livello temporale la stretta creditizia è però stata il risultato di un'interazione profonda tra le crisi finanziarie ed economiche avviate nel 2008 e la seconda recessione del 2013, con conseguente irrigidimento regolamentare. La doppia recessione del 2008-2013 ha infatti indotto un credit crunch di portata storica: solo nel biennio 2012-2013, i prestiti alle società non finanziarie si sono ridotti di 98 miliardi di euro. La fase 2014-2019 ha poi visto una ripresa a due velocità: le grandi imprese hanno beneficiato della politica monetaria espansiva della Bce, mentre le piccole hanno recuperato solo parzialmente. La traiettoria negativa è sta-

ta poi interrotta temporaneamente nel biennio della pandemia 2020-2021 grazie all'intervento del Fondo Centrale di Garanzia. Strumento che però "ha corretto solo parzialmente alcune cause strutturali di fallimento del mercato", sottolinea il report che evidenzia infatti come la fase 2022-2025, caratterizzata dal rialzo dei tassi di interesse, ha ripristinato e amplificato le pressioni restrittive sul credito alle imprese minori.

Condizioni del credito

Secondo il report ci sono diversi fattori che concorrono a determinare questo credit crunch. Il primo è la rischiosità strutturale del credito alle micro e piccole imprese. Il tasso di deterioramento risulta infatti essere maggiore rispetto alle imprese medie e grandi. Secondo i dati dell'Abi -Cerved nel biennio 2023-2024 quello delle micro si è attestato a 2,8%, delle piccole a 1,9%, delle medie a 1,4% e delle grandi a 1,3%. Il secondo elemento sono le diseconomie di scale nell'istruttoria creditizia, combinate con le asimmetrie informative, che rendono antieconomica la valutazione individuale di migliaia di piccoli prestiti, spingendo le banche verso operazioni maggiori. Inoltre, il crescente uso di modelli di scoring del mercato tende a tralasciare "le soft information, che sarebbero particolarmente rilevanti per valutare il credito delle imprese più piccole e con dati contabili semplificati", si legge dal report. Terzo e ultimo aspetto il processo di consolidamento bancario, che ha ridotto da 700 a circa 460 le banche operanti in Italia nell'ultimo decennio, amplificato questi fenomeni.

Giorgia Pacione Di Bello

— © Riproduzione riservata —



Peso:24%

Medie imprese: nel 2026 incremento del fatturato ma pesa l'incertezza globale

Il Rapporto

Indagine curata dall'Area studi di Mediobanca con Unioncamere e Tagliacarne

Vera Viola

Le medie imprese italiane crescono nel 2026, ma sulle loro previsioni ottimistiche pesano e gettano ombre le incertezze del quadro internazionale. Per il 2026 stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità.

Le stesse imprese italiane di medie dimensioni (il 90%) denunciano anche gravi difficoltà nel reperimento del personale.

Un quadro complesso quello che emerge dal XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane che quest'anno è intitolato «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica». Si tratta di studi realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, oggetto di una presentazione che si è tenuta ieri a Siena.

Il Rapporto pone sotto la lente le medie imprese: zoccolo duro dell'economia italiana. Queste producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% delle esportazioni oltre che dell'occupazione complessiva.

Lo studio, aggiornato da ben ventinove anni, quantifica: in questo periodo le medie imprese sono cre-

sciute di 114 unità (da 3.377 a 3.491), ma soprattutto è cresciuto il loro giro d'affari complessivo (+178,3%), con esportazioni incrementate del 290,7% e l'occupazione del 47,2%.

L'85% delle medie imprese è fortemente orientato sui mercati internazionali nel duplice ruolo di importatore ed esportatore: ciò conferma quanto sia rilevante questo segmento nelle catene internazionali del valore. E proprio per questo le mid cap sono molto esposte ai rischi globali, a partire dai costi di approvvigionamento. E il 18,9% ha in programma un aumento delle scorte e il 12,6% una riorganizzazione delle catene di fornitura.

«Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri - commenta Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzare resilienza e investimenti».

Tra il 2015 e il 2024 l'occupazione nelle medie imprese è cresciuta del 23,7%, superando i 523 mila addetti. La partecipazione femminile resta contenuta (27%), mentre gli under 35 rappresentano il 41% delle nuove assunzioni, ma faticano a raggiun-

gere ruoli di responsabilità. Gli over 60 sono circa il 10% e saranno centrali nel ricambio generazionale.

Ma c'è un problema: quasi il 90% delle imprese segnala difficoltà nel reperire personale: le criticità riguardano soprattutto figure tecniche e specialistiche (67,2%) e operative (50,6%), seguite a distanza da soft skills (15,4%) e competenze manageriali (13,6%). In questo contesto, il 77% delle imprese ricorre a lavoratori stranieri, soprattutto per la minore disponibilità di lavoratori italiani a svolgere mansioni ritenute dequalificanti (69,7%).

Dice Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi di Mediobanca: «Dall'indagine di quest'anno emerge un dato significativo: solo 2 imprese su 10 ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza. È un tema centrale per l'imprenditore, perché la capacità di creare profitto nasce proprio dal saper prendere decisioni in contesti incerti. In questa prospettiva, il modello anglosassone propone l'istituzione di un Future Readiness Committee, pensato per supportare il top management nell'analisi degli scenari più complessi e nella definizione delle iniziative necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre sette aziende su dieci temono ricavi inferiori in uno scenario geopolitico instabile



Peso: 20%

Finisce il Pnrr, restano le domande

MOLTI CANTIERI POCO SISTEMA

DIEGO MOTTA

Che ne sarà di noi, senza più l'effetto Pnrr? L'interrogativo accompagna da tempo politici ed economisti.

Oggi è la giornata di scadenza del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si chiudono i lavori, in teoria, ed è già tempo di bilanci.

Si potrebbe giocare all'infinito con quell'acronimo, Pnrr. C'è chi come l'economista Tito Boeri lo ha trasformato in «Proprio nessuna riforma rilevante», altri lo tradurrebbero in modo più diretto

forse così: «Purtroppo nessuna ricostruzione reale». Lo farebbero perché davvero ai tempi si parlò di nuovo "Piano Marshall" per gli Stati membri, di un'opportunità senza precedenti per rilanciare il Vecchio continente, finendo così per caricare di grandi aspettative governi e opinioni pubbliche. Occorrerebbe tornare con la memoria ad allora, quando, in piena pandemia, il governo Conte riuscì a strappare all'Europa un impegno monstre a finanziare la rinascita del Paese: 191,5 miliardi suddivisi in 6 capitoli, dalla digitalizzazione alla transizione ecologica, dalle infrastrutture all'istruzione, dalla salute all'inclusione. È vero, si trattava più di prestiti da restituire (122,6 miliardi) che

di sovvenzioni a fondo perduto (68,9 miliardi). Però, l'orizzonte della sfida sembrava così ambizioso da potersi meritare la mobilitazione complessiva del Paese. Invece il Pnrr è diventato ben presto una bandiera da agitare contro i rispettivi avversari politici. Chi ci aveva creduto sin dall'inizio se ne attribuiva i meriti e attaccava chi doveva portare a termine la missione dicendo che si stava facendo troppo poco e in ritardo per meritarsi la fiducia degli italiani.

...continua a pagina 8

MOLTI CANTIERI POCO SISTEMA

Inuovi arrivati mettevano le mani avanti, vaticinando che non sarebbe stato affatto possibile fare tutto ciò che si era programmato. Gli europeisti usavano il Pnrr come prova della vera resilienza dell'Europa in tempi cattivi, gli antieuropeisti ne approfittavano per attaccare il dedalo di regole e burocrazia necessari per aggiudicarsi via via tranches di finanziamento. Insomma, in poco tempo abbiamo trasformato il Piano nazionale di ripresa e resilienza nel simbolo dei nostri difetti: se serve alla mia causa è utile, se non serve non è un problema mio.

La verità è che abbiamo sprecato una grande occasione: quella di fare sistema, insieme, per tornare a credere nel futuro del Paese e dell'Europa, un po' come avvenne invece ai tempi dell'ingresso nella moneta unica (poi rinnegato da alcuni). Lo si è visto in questi anni, tanto a livello centrale quanto a livello periferico: ci sono stati tanti Comuni di piccole e medie dimensioni che hanno potuto ridefinire il volto delle loro comunità, con nuove scuole, centri sportivi, spazi per rispondere alla crescente povertà educativa. Alcuni paesi e città sono stati capaci di svolgere, altri no, semplicemente perché mancavano le professionalità giuste. Così, a pochi chilometri di distanza, un municipio ha cambiato faccia, mentre un altro è rimasto inchiodato al passato. Chi ha trovato personale competente ha fatto un salto di qualità, altri hanno continuato ad arrancare. Le asimmetrie tra Nord e Sud sono rimaste, il rischio di procedere a più velocità pure, mentre alcuni interventi-simbolo (si pensi alla proclamata fine dei "ghetti" per i braccianti) sono finiti rapidamente nell'oblio, tra scarsa volontà politica e risorse andate rapidamente perdute. In sede di bilancio, il governo si è concentrato sui risultati in attivo prodotti dal Pnrr, come l'accorcia-

mento dei tempi della giustizia civile, i pagamenti più rapidi della pubblica amministrazione, la riforma dei pubblici servizi e il nuovo codice degli appalti. Ma cosa si vede di tutto questo, nella vita quotidiana delle nostre comunità? L'Italia è tornata in questi anni a investire sul suo "cantiere futuro", oppure piccole e grandi opere sono state semplicemente il frutto di un periodo che si è già chiuso? Molti dubbi riguardano, ad esempio, la tenuta del Prodotto interno lordo, che certamente ha beneficiato dell'effetto Pnrr in questi anni, pur mantenendosi a livelli rasoiera, senza alcuno squillo ad esempio da parte della produzione industriale. La crescita dello zero virgola in tempi di vacche grasse non è di buon auspicio per quando i fondi europei non ci saranno più e non si sono intravisti nel frattempo progetti e idee-guida in grado di determinare visioni grandi di futuro.

Eppure, tutto era nato da lì, in quel 2021: l'Italia veniva dal tunnel della pandemia e, secondo la cancelliera tedesca Angela Merkel, era meritevole del maggior numero di fondi proprio per la «straordinaria disciplina» mostrata durante il Covid. Era un (costoso) riconoscimento, quello che arrivava dai Venti-



Peso: 1-7%, 8-12%

sette, la ragione stessa per cui tutto doveva cambiare, a partire proprio dalla ricostruzione della nostra vulnerabile sanità. Dagli ospedali alle Case di comunità, non si può dire che la trasformazione sia avvenuta. E forse quella promessa di rinascita si è persa tra tante carte e vani proclami.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,8-12%

Lo scontro Meloni-Vannacci e quella corsa per il Quirinale

FLAVIA PERINA

«Tiri fuori gli attributi». Eccolo Roberto Vannacci in purezza, il generale che ha il sergente Hartman nel cuore e parla a Giorgia Meloni come se do-

vesse mettere in riga un soldato di leva, tantoché non si capisce cosa aspetti la destra, il centro-destra, ogni suo singolo esponente, a smettere di blandirlo e a trattarlo come un vero sabotatore e avversario, mettendo in guardia i suoi elettori dall'accodarsi a un personaggio che ha scelto il ruolo di agente del caos nel campo della maggioranza e sulla scena del Paese. - PAGINA 26



LO SCONTRO MELONI-VANNACCI E QUELLA CORSA PER IL QUIRINALE

FLAVIA PERINA

«Tiri fuori gli attributi». Eccolo Roberto Vannacci in purezza, il generale che ha il sergente Hartman nel cuore e parla a Giorgia Meloni come se dovesse mettere in riga un soldato di leva, tantoché non si capisce cosa aspetti la destra, il centro-destra, ogni suo singolo esponente, a smettere di blandirlo e a trattarlo come un vero sabotatore e avversario, mettendo in guardia i suoi elettori dall'accodarsi a un personaggio che ha scelto il ruolo di agente del caos nel campo della maggioranza e sulla scena del Paese.

«Tiri fuori gli attributi», dice il generale alla premier, chiedendole di imporre a Lega e Fi l'inserimento delle preferenze nella riforma elettorale perché «non costano un euro, non le osteggiano le toghe rosse e non le blocca la sua amica Frau von der Leyen». Detto poche ore prima di un vertice di maggioranza convocato per sciogliere il complicatissimo nodo, è una evidente dichiarazione di guerra politica. Detto così, con quella frase da caserma (sottotesto: è una donna,

all'Italia serve un maschio alfa) e con quel riferimento all'amica Frau von der Leyen (sottotesto: Meloni ancella di forze antinazionali) è una innegabile sfida personale. Un salto di qualità nella polemica che segnala al mondo meloniano la necessità urgente di un cambio di strategia nel confronto col fondatore di Futuro Nazionale e nella valutazione delle sue posizioni.

Per settimane Vannacci ha costruito lo scontro tra la sua cosiddetta "vera destra" e la maggioranza ricevendo soltanto repliche di maniera, tantoché l'elettore medio poteva farsi l'idea che le posizioni fossero le stesse, differenziate soltanto da un diverso grado di asserti-



Peso: 1-5%, 26-27%

vità. Nessuno tra i big gli ha contestato le scemenze sul femminicidio che non esiste, la richiesta di cancellare il decreto flussi indispensabile alle imprese, le mozioni contro il sostegno all'Ucraina in nome dell'appeasement con Vladimir Putin. La stessa questione della remigrazione, cavallo di battaglia del generale che sta per dedicargli il suo terzo libro, è stata trattata come una versione hard del piano per i rimpatri già messo a terra dal Viminale. Vannacci finora aveva ricambiato preservando Giorgia Meloni dalle espressioni più irritanti, facendo intendere che le divergenze con lei fossero più di metodo che di merito e che comunque potessero essere ricondotte a una linea comune.

Ora anche quella linea rossa è stata varcata. Dire «Vannacci smetta di votarci contro e potremo parlare» non basta più a contenere il conflitto aperto da Futuro Nazionale. Quando il generale accusa direttamente la leader del centrodestra di voltafaccia sul blocco navale, sull'abolizione delle accise, sui rapporti con l'Europa, sulla legge elettorale, è eviden-

te che la destra è a un bivio: o risponde nel merito o si sottomette al suo racconto. Il solo modo per difendere il fortino è reclamare la differenza in nome delle responsabilità di chi governa, dei doveri legati a una decente tenuta sociale, dell'equilibrio dei conti, dei patti stipulati col resto del mondo, degli equilibri di coalizione, e - perché no? - della Costituzione. Minimizzare quella distanza, appendere il dissidio con Fn a qualche irrilevante No d'aula, non solo è una strategia perdente, come dimostra ogni sondaggio, ma un incoraggiamento ad alzare il tiro, a spararla sempre più grossa.

E tuttavia al momento la destra appare paralizzata sulla trincea del voto utile, sulla frase «Vannacci avvantaggia la sinistra» che tutti ripetono a pappagallo, e persino le accuse di tradimento avanzate inizialmente contro il generale sono state silenziate in nome di un generico «vediamo che succede». Si intravede la paura di rivendicare apertamente il silenzioso passaggio compiuto in questi quattro anni alla guida delle istituzioni,

come se gli elettori non fossero in grado di capirlo e di apprezzarlo. Sì, c'è un abisso tra chi ha scelto di stare con l'Europa e chi vuole stare con la Russia di Putin. C'è un abisso tra una destra di governo che si dichiara conservatrice e repubblicana e un gruppo di avventurieri all'inseguimento del facile consenso. C'è un abisso tra chi aspira - come Meloni ha detto apertamente - ad eleggere il futuro presidente della Repubblica e chi si vanta di guidare un drappello di delinquenti (la sporca dozzina non era forse questo?). È arrivato il momento di valorizzare questa distanza, se quel percorso è stato consapevole, se quelle definizioni sono autentiche, se quelle ambizioni sono vere. —



Peso:1-5%,26-27%